

Oswaldo Duilio Rossi

Hinterland.

Phasar Edizioni

Rossi Osvaldo Duilio
Hinterland

Proprietà letteraria riservata.
© 2000. Phasar Edizioni, Firenze.
Phasar Srl
Via L. Il Magnifico 72, Firenze.
Tel. 055-47.00.80
www.phasar.net

Progetto grafico: Phasar Edizioni
Copertina: Luca Chiarotti
Stampa: Selecta SpA, Quinto Vicentino (VI).

ISBN 88-87911-09-6

OSVALDO DUILIO ROSSI

HSM

I
N
T
E
R
L
A
N
D

PHASAR EDIZIONI

PREFAZIONE

Depistanti e intriganti questi due singolari racconti di Osvaldo Duilio Rossi (classe 1980) che, malgrado la sua giovane età, sembra a tratti assumere le sembianze di un narratore navigato e piuttosto smaliziato. Nel primo racconto, Hinterland, affiora dalla fitta nebbia metropolitana degli incontri condominiali ravvicinati del quarto tipo un vago sentimento crepuscolare della realtà filtrato dalla rassegnazione, dalla consapevolezza della rinuncia a ogni felicità. Una felicità qua e là sussurrata ma mai veramente accettata o esibita: “la vita”, appunto, “non ha alcun obbligo a soddisfare i tuoi desideri”. Una felicità da guanciale, dannatamente onirica, respinta dalla veglia. Dalla dura veglia della presa di coscienza (ma è poi vera presa di coscienza?) di uno spicchio di umanità senza scampo. Una umanità, parafrasando l’Autore, che per colpa dei sogni si desta dai sogni, una umanità predatrice e predata, vittima e carnefice. Una umanità catatonica, disarticolata, sucasangue, sciantosissima *cocotte* di se stessa; ma una *cocotte* particolare, senza *guêpière*, calze a rete o tacchi a spillo: una *cocotte* virtuale, proprio come Erina, che di *hard* non ha nulla, ma proprio nulla, e che invece è *soft*, tanto *soft*, così *soft* che per le sue prestazioni “non vuol essere pagata”. Eccola, *mesdames et messieurs*, l’umanità: *Oui, je suis l’humanité, je suis le “software” à la fin de sa décadence.* “Software”: “roba” morbida appunto... basta la parola.

Non è *maudite*, lo si sarà capito, la penna dell’Autore, non scrive col sangue simbolista, scrive invece col sangue virtuale iniettato nel protagonista maschile, buddista praticante, via etere. Scrive incidendo a sgraffio la sottile patina di *cyberpunk* di maniera sotto la quale ribolle il magma della gioventù cannibale nemica dell’omologazione coatta e di ogni ingiustizia, sotto la quale scorre la linfa che alimenta l’*homo sapiens* ribelle mappato nel Manifesto Genetico. E il Grande Fratello, per una volta, non è un’occhiuta, drogata e

onnipresente telecamera ma l'ineffabile *homo sapiens myotec*, il Grande Selezionatore, il Grande Genetista, l'alchimista degli innesti sensoriali che tanto sarebbe piaciuto a un Alberto Magno, a un Paracelso, a un Cornelio Agrippa... o a un Grande Paragnosta.

Un possibile scenario, l'altro, brevissimo, racconto, è un impagabile *cameo* di citazioni usa-e-getta, di ammiccamenti ai *balloon*, di proiezioni di costellazioni di luoghi comuni. Il Grande Genetista diventa il Grande Riciclatore, il Grande Masticatore, il tossico del riuso. La mappa genetica del corredo cromosomico umano è sostituita dalla mappazza dei materiali più disparati assemblati insieme; e l'umanità diventa la Grande Discarica del riciclaggio della cultura. Come già è stato per un campione della provocazione citatoria come Jorge Luis Borges, che nella *Historia universal de la infamia* definiva i suoi irresistibili *puzzle* "l'irresponsabile gioco di un timido che non si decise a scrivere racconti e che si distrasse nel falsificare e nel commentare (senza giustificazione estetica, talora) storie altrui". Come già fu per il Francis Bacon degli *Essays*: "*There is no thing upon the earth [...], all knowledge was [...] remembrance, all novelty is [...] oblivion*". Tutto è già stato detto, tutto è già stato scritto. Nulla si crea, tutto si può distruggere. Per reinghiottire e rimasticare il già digesto pane della cultura, dopo averlo rigurgitato, come se fosse assaporato per la prima volta dal nostro capiente e facile palato di post-moderni.

MASSIMO ARCANGELI

La vita non ha alcun obbligo
a soddisfare i tuoi desideri.

LA VIA DELLA MORTE.

- Ho la gola secca, vado in cucina.

Asa è una gran bella ragazza, ha diciannove anni, carnagione scura come se fosse sempre abbronzata, capelli neri come gli châssis dei telecomandi, gran belle forme da cameriera di fast-food e la voce più sexy che si possa sentir uscire da una bocca femminile. Emana un odore selvatico e speziato, ma non usa profumi; ancora non sono riuscito a capire se è il suo aroma naturale o se è impregnata dell'odore per colpa del negozio in cui lavora.

Si alza dal letto, tutta nuda ondeggia con le anche fino al frigorifero, si china per prendere una lattina di qualcosa e la tracanna davanti alla luce algida del Bosch. I seni dritti e la depressione dell'addome mi fanno venir voglia di gaspacho e di scopare.

Torna da me, sotto le lenzuola e, porgendomi la schiena e tutto il resto, aspetta con gli occhi spalancati che il quadrante della sveglia segni le 7:00.

È lei la prima a uscire di casa; io me ne vado intorno alle otto, ignorando gli orari di Erina. Non so neanche cosa faccia Erina. Non mi interessa cosa fa Erina; è solamente una che divide l'affitto con noi.

Abitiamo in un monolocale dell'hinterland. È un capannone da cui una discutibile agenzia turistica ha ricavato centinaia di abitazioni abusive come la nostra, dove abitano in affitto centinaia di disperati come noi. Qui nessuno è proprietario, tranne l'agenzia; in questo modo, loro si assicurano il controllo assoluto sul territorio. In posti come questo alcuni si limitano ad abitarci, altri ci hanno impiantato la propria attività commerciale, un negozio di alimentari, uno spaccio di pinsoft, uno di droga e tabacco, un bordello, un centro di riciclaggio di organi oppure un pronto soccorso. Noi ci abitiamo e basta. Paghiamo l'affitto trimestrale agli impiegati dell'agenzia che regolarmente vengono a riscuotere in tutto il capannone. Sono una ventina, Homo Sapiens Myotec armati fino ai denti, con il telecomando di una vecchia bomba atomica

sepolta nelle fondamenta del capannone, tanto per star certi che nessuno possa neanche essere sfiorato dall'idea di farli fuori. Ci mettono una giornata intera a riscuotere gli affitti di tutto l'alveare e, quando partono, lasciano detto il giorno preciso in cui torneranno, così che tutti possano sapere entro quale data tenere pronti i soldi. Se arrivano e non trovano i soldi, si portano via tutto quello che c'è in casa e cambiano la serratura. È un tuo problema se quel giorno hai da fare; puoi affidare i soldi al vicino di casa, o a gente tipo Erina. Io preferisco saltare un giorno di lavoro ma essere sicuro di avere ancora un tetto. Che razza di tetto, poi.

I monolocali del capannone sono dei cubi vuoti, senza mura all'interno o tramezzi, fatta eccezione per le due sfoglie di profilato che nascondono un bagno alloggiato nell'angolo nord. Letti, fornelli e armadi sono nostri, acquistati da un rigattiere ligure; sono disposti nella stanza alla rinfusa. L'unica sovrastruttura l'abbiamo aggiunta io ed Asa per preservare la nostra intimità: è una tenda intorno al letto di Erina, ma ho il sospetto che ogni tanto lei ci spii mentre facciamo l'amore. Inoltre, io ho messo vicino al letto un altare per pregare gli dei, perché sono buddista protestante, ma un giorno mi piacerebbe avere abbastanza soldi per poter andare in Tibet e farmi monaco lamaista. Ho la vocazione per essere un buon *chela*.

Esco senza salutare, percorro il corridoio di servizio e poi quello principale fin verso il portello del capannone. Ogni mattina, ogni volta che entro ed esco da casa, ogni volta che mi tocca camminare per questi due tratti di miseria, immagino la planimetria dell'alveare. Un grande quadrato diviso in due dal corridoio principale, questo intersecato da quindici vicoli; così si ottengono due file di rettangoli all'interno del quadrato e ogni rettangolo contiene quindici monolocali di lunghezza, e due di altezza. Poi è come se la planimetria ruotasse in modo da poterla osservare di taglio e scoprire che i rettangoli sono parallelepipedi alti cinque piani.

Quanti monolocali comprende il capannone?

Di tutta la gente che abita in questi appartamenti, non intrattengo rapporti con nessuno, tranne il barista dell'ottava sul lato destro e un paio di tizi che frequentano il bar dell'ottava sul lato destro. Ho un solo amico - ma non credo che si possano avere amici sul globo, tranne che in nazioni spiritualmente e moralmente avanzate come il Tibet e, anche lì, l'amicizia verrebbe soppiantata da qualcosa di più profondo - si chiama Sly e lavoriamo insieme.

Sly abita in un altro alveare, un po' più piccolo del mio, ma stesso concetto e stesso proprietario. Ogni giorno lui mi aspetta fuori con la sua HarvestBike, io monto sopra e andiamo al lavoro tagliando la nebbia autunnale che ti entra fin dentro le ossa per farti appassire come le foglie secche dai rami. Qui nell'hinterland è sempre autunno, non sappiamo bene il perché; alcuni fisici parlano di scompensi radioattivi, altri dicono che si tratta di uno sfortunato feedback dell'inquinamento industriale... Nel resto d'Italia le stagioni passano, qui no.

Corriamo per strade che non dovrebbero esistere, che non sono segnalate sullo stradario della provincia perché sono il frutto di una lunga serie di abusivismi edilizi stroncati sul nascere. La HarvestBike procede inesorabile tra scheletri di cemento armato, baraccopoli, snodi di centri per il contrabbando, odore di legna arsa con plastica e colla in bidoni per il riciclaggio. Siamo una comunità illegale che si è appropriata senza troppi sforzi di questa zona e nessuno ci manderà mai via. Italiani per nascita, italiani acquisiti, immigrati clandestini... non ci schioderanno mai di qua, soprattutto perché per lo stato è meglio mantenerci innocui e distanti, dove non possiamo dare fastidio; con le nostre abitazioni di merda, le nostre famiglie di merda e i nostri lavori di merda e, nonostante tutto, anche gratificanti.

Gli antichi Romani chiamavano questo sistema per far star buono il popolo *panem et circenses*. Dai al popolo il minimo indispensabile per vivere e un bel giocattolo, fagli credere che sia il massimo che si possa volere dalla vita e nessuno del popolo verrà mai a romperti le scatole. Quando poi riesci a fare in modo che il popolo si produca da solo il minimo

indispensabile... con i nostri lavori di merda in posti di merda...

Io e Sly lavoriamo in un capannone (ma guarda un po' il caso) che non è troppo distante da quello in cui abito; è tutto verde, piantato in mezzo al nulla delle campagne padane e ha una grande scritta spray che legge:

RICAMBI " E " SCARTI

All'interno, tra il puzzo di morte e lo starnazzare delle bestie, prendiamo un paio di guanti di gomma, percorriamo un altro corridoio di miseria fino alla nostra postazione e cominciamo a tirare il collo ai polli. Questo è il nostro lavoro: un tapis-roulant fa arrivare centinaia di gabbie al giorno piene di polli genetici e noi dobbiamo ammazzarli con un colpo secco; tiri il collo, crack e lo inserisci nella macchina per spennarlo, aspetti, lo finisci di spennare per bene, lo metti su un altro tapis-roulant e prendi dalla gabbia un altro pollo; tiri, crack, macchina e di nuovo; tiri il collo, crack e di nuovo. e così fino alla fine del turno. Abbattiamo una gran quantità di polli coltivati nelle vasche biologiche da qualche affiliata della Sector Feeding - che è a sua volta una branca della Myotecs Systems. Probabilmente qualche amministratore delegato della società affiliata riesce a dirottare dieci o undici carichi al mese e li contrabbanda tramite la gente per cui lavoriamo noi.

Ovviamente, RICAMBI E SCARTI è solo una scritta di copertura, o più semplicemente la vecchia qualifica del capannone.

Sono arrivato a contare fino a duemilaseicento colli tirati in una giornata di lavoro, solamente io. Con quelli di Sly, stiamo a cinquemiladuecento. Non è una quantità adeguata alla paga che ci passa il Sig. Sneider - probabilmente è lui che fa a mezzi con l'amministratore-contrabbandiere. Ma non mi posso lamentare, perché c'è un sacco di gente che se li sogna i soldi che vedo io. Almeno, tutti noi che lavoriamo qui - e non siamo

pochi - possiamo permetterci di risparmiare, pagare l'affitto e concederci qualche svago.

Sly, invece, non è soddisfatto. Non sarà mai soddisfatto.

Ogni giorno, durante la pausa pranzo, chiedo a Sly perché il Sig. Sneider o i nostri padroni o chiunque sia interessato in questa attività, non abbiano messo delle macchine a fare questo lavoro e lui mi risponde: - Perché sarebbe inutile e dispendioso costruire una macchina per svolgere un compito così stupido.

Esatto, è per svolgere compiti stupidi che servono gli uomini. È per questo che noi uomini stiamo ancora al mondo. È per questo che ci permettono di stare ancora al mondo, nelle nostre case di merda, con le nostre famiglie e i nostri lavori di merda, nonostante tutto anche gratificanti.

Sly ed io usciamo dalla RICAMBI E SCARTI alle sei della sera, con un paio di polli omaggio della ditta, montiamo sulla HarvestBike senza fari e torniamo a casa. Sulla via del ritorno, col freddo che è più cattivo e bastardo della nebbia mattutina, Sly puntualmente si ferma a metà strada, smonta dalla moto ed entra in un bar che puzza di frittura e sigarette per scaldarsi con una grappa; io lo seguo e ci mettiamo ad un tavolo fatto con le cassette per la frutta. Lui tira fuori dal portaoggetti della giacca da motociclista un pinsoft: è il Manifesto Genetico. Se lo innesta per un paio di secondi, poi lo passa a me.

Il Manifesto Genetico è severamente vietato in tutto il Paese, ma nel posto in cui viviamo e lavoriamo noi è facile rimediare qualche copia, anche perché, con tutta probabilità, è in posti come questo che viene prodotto.

Compare il viso in grafica silicon di Uomo. È il volto inesistente che hanno studiato e disegnato i relatori del Manifesto Genetico. Si tratta di un individuo sui quaranta, capelli corti e spettinati, zigomi e taglio dell'ovale spigolosi, come se la vita avesse voluto segnare per sempre sul suo volto un avvenimento che non ci è dato conoscere. Uomo non sorride mai, è stato concepito per far identificare nella sua icona tutti i fedeli alla causa e per inculcare in loro il desiderio di emersione.

Mi piacerebbe conoscere il genere di persona che ne ha elaborato il wire frame e quale studio c'è stato sotto questo fenomeno tanto coinvolgente.

Uomo attacca il suo monologo con la voce digitale, anch'essa studiata fin nei minimi particolari.

>MANIFESTO GENETICO vol. 0195<

Cinque sensi abbiamo noi poveri umani.

Gli scienziati dicono di averne scoperto un altro paio studiando gli animali e i Cryo.

Questi dottori dicono che se i poveri umani non hanno sei o sette sensi è solo perché gli mancano gli organi adatti, perché il nostro cervello sarebbe anche predisposto a percepire certe sensazioni in più. Allora si sono messi a fabbricare quei due organi che ci mancano e, chi vuole, da oggi, se li può far impiantare.

Se li sono fatti impiantare in molti e l'idea è piaciuta, come gli innesti da ciberspazio anni fa e i telefoni cellulari ancora prima.

Così, oggi la civiltà è standardizzata con l'Homo Sapiens Myotec. Questo significa che il mondo va avanti grazie a quei due fottuti sensi in più. E in culo a chi non se li può permettere.

Questo è quello che hanno deciso i politicanti de' miei coglioni. E di politicante ce ne fosse anche soltanto uno con cinque sensi e basta. No, sono tutti Homo Sapiens Myotec.

Così, chi ha cinque sensi e basta non ha diritto ad un lavoro perché fisicamente incapace di badare agli interessi della comunità. Questo vuol dire che, se sei diverso, ti attacchi al fischio e crepi, perché non sei buono ad altro.

Vi lasciano andare alla deriva e continueranno a farlo finché non sarete tutti estinti, perché lo standard adesso è l'Homo Sapiens Myotec e tutto quello che c'è di diverso e inferiore non deve essere considerato.

Almeno esistesse una legge anticostituzionale che vieta i matrimoni tra le due genie, una legge ingiusta alla quale appellarsi. Ma non c'è, perché non ce n'è bisogno. Donne e uomini Sapiens Myotec non si fanno neanche sfiorare dall'idea di poter amare un homo sapiens. Sarebbe per loro come sposare un cavallo, o una lampadina. E poi, l'amore per la diversità è un concetto troppo romantico per gli anni che stiamo vivendo.

Amici, sappiate che contro questi individui c'è solo la violenza. Perché l'unico modo per obbligarli a sentirvi è usare la forza, per quanto, probabilmente, anche in quel caso si rifiuterebbero di usare le loro orecchie e chiuderebbero gli occhi.

Rendetevene conto!

Se vogliono la vostra morte, allora è giusto volere la loro!

La solita filippica, ma sono parole che servono a farci capire cosa significa vivere da uomini estranei. È molto utile capire il proprio ruolo all'interno della società. Sly interpreta i messaggi del Manifesto come un'incitazione alla rivolta, io credo che si debba interpretare invece come un modo per accettare la propria inferiorità e vivere senza rimorsi né invidie. È anche la mia religione a farmelo pensare. So bene che se dovessi mai riuscire ad arrivare in Tibet, dovrò rispettare le regole del posto e, tra le sedici regole, ce ne sono due che recitano: *onora gli anziani e i nobili di nascita e rispetta il virtuoso*.

È impossibile accettare queste regole solamente all'interno del Tibet, so bene di dover essere in grado di accettarle anche ora se vorrò crederci fermamente in futuro e così rispetto e onoro l'Homo Sapiens Myotec come nobile e virtuoso e in questo il Manifesto Genetico mi è molto utile.

- Sta arrivando il giorno in cui riusciremo a lanciare un messaggio nell'etere - dice una voce impastata a frammenti di toast e birra nazionale. - Tutti saranno costretti ad ascoltarci.

Sly solleva gli occhi compiaciuto e mi spinge col gomito. - Dì, Qarl - le palle dei suoi occhi sono bianche più delle mie, forse perché lui è negro. - Credi che ci riusciranno a mandare il messaggio in eurovisione?

Mentre tracanna la grappa in attesa di una risposta positiva, io mi guardo attorno e come ogni sera mi rendo conto che la vita di tutti noi, anche della gente fortunata e dei potenti, si limita a significare: *sopravvivenza*. Io, Sly, Asa e tutti gli altri che passano la propria vita in questi luoghi, sopravviviamo con un lavoro che ci fa schifo, in un monolocale che ci fa schifo, in un quartiere che ci fa schifo. E allora immagino di essere un

ricco magnate dell'energia Exachrome, con una decina di ville sparse per il globo, un lavoro importante, per niente faticoso e senza responsabilità; sarebbe anche quella sopravvivenza. Tutti, uomini, leggi, macchine. Tutti tentano di ammazzarti in un modo o nell'altro, fisicamente o meno e tu sopravvivi alla meglio. Anche Dio tenta di ammazzarti e tu continui a sforzarti di sopravvivere. Sopravvivi per sopravvivere, è una funzione fine a sé stessa perché, qual è lo scopo?

- Sly, qual è lo scopo?

Sly non lo sa, per lui lo scopo è ribaltare tutto. Sly sopravvive come tutti noi altri, ma si illude di avere uno scopo. Una volta che sarà riuscito a ribaltare tutto - o che qualcuno al posto suo lo avrà fatto, non è questo il punto; per lui basta che accada, non importa come, sarà convinto che il merito era anche suo -, il giorno in cui l'Homo Sapiens Myotec non avrà più valore né potere, Sly continuerà a sopravvivere anche se sarà stato eletto presidente internazionale. Continuerà a sopravvivere per il suo nuovo scopo e se riuscirà mai a comprendere che sta solo sopravvivendo e che avere uno scopo non significa altro che sopravvivere... Be', non lo so come reagirà.

Qui molta gente ha lo scopo di lavorare sodo, risparmiare un bel po' di quattrini e farsi operare per diventare HSM. Ma non hanno capito che è inutile avere due sensi in più se non si è inseriti nel circuito. Quando tutti loro avranno ottenuto quello che cercano, quando avranno raggiunto lo scopo, tutti insieme costituiranno la classe più bassa e disprezzata della casta Homo Sapiens Myotec.

- Ribaltare la situazione - risponde Sly.

Paghiamo le due grappe e rimontiamo sulla moto per sfrecciare nel freddo verso casa.

La prima cosa che faccio quando rientro è inginocchiarmi di fronte all'altare, meditare nella posizione del loto e recitare le mie preghiere per un'ora buona. Altre persone fanno sport, usano la Rete, guardano un film. Io prego gli dei e le anime dei polli che ho ucciso durante il giorno, brucio bastoncini d'incenso per poter guidare le loro anime. È come un esercizio per mantenermi in forma e purificarmi.

Quando ho terminato mangio quello che Erina ha preparato per cena, poi esco a fare due chiacchiere con i perditempo del bar, bevo un paio di birrette e torno a casa giusto alle undici, per dormire e ricominciare tutto l'indomani. A volte Asa c'è, a volte no. Ma Erina, lei è sempre presente per essere gentile in maniera inopportuna.

Erina è una ragazza silenziosa, anche bella, ma inquietantemente morbosa; ogni volta che la guardo mi da l'idea che voglia saltarmi addosso per scopare come si fa con l'oggetto del proprio desiderio, come se invidiasse il genere di rapporto che c'è tra me ed Asa.

La gente invidiosa è quella della peggior specie al mondo. La mia religione mi fa credere che tutti gli uomini siano uguali, i preti e i commercianti, i saggi e i politici e che vadano giudicati unicamente per le loro intenzioni e le loro azioni.

L'invidia è in verità un grave malessere dell'animo e nessuno ne conosce il rimedio. Di invidia si può morire.

Asa.

Torna tardi, verso le due di notte e, brandendo la mazza di ferro, si mette a fare uno di quei suoi lunghi monologhi che è difficile apprezzare. È così confusa quando rientra dal turno lungo e io così assonnato.

- Tutti i maschi che entrano in un sexy shop si credono di poter scopare con la cassiera. Credono di entrare, allungare un paio di pezzi da cento sul banco e fottere. Credono che le cassiere dei sexy shop la danno via per un paio di centoni. Ed è proprio così: sbattono i soldi sul banco e le cassiere danno loro

una Ernie Harvest tra le palle, una di quelle mazze di ferro usate nelle Arene Brutali, una mazza da professionisti. Di solito una Ernie Harvest tra i gioielli.

L'incipit ha fatto svegliare Erina, lo so per abitudine e lo capisco dai movimenti inconsueti che si individuano dietro il séparé artigianale del suo letto. Questo è l'unico momento della giornata in cui mi sento perfettamente sincronizzato con lei. Da un profondo REM, passiamo bruscamente alla fase di risveglio; precipitati nella condizione di non poter più prendere sonno e dover ascoltare tutte le lagne di Asa.

- I maschi non fanno parte del genere umano - continua imperterrita. - Gli uomini ne fanno parte, i maschi no. I maschi hanno i testicoli; gli uomini hanno le palle. Ai maschi il pisello gli si arma in continuazione, nei momenti meno opportuni e nelle occasioni più inaspettate, anche in metropolitana o a colazione. E nei luoghi meno opportuni, di solito. Agli uomini gli si arma solo quando serve. I maschi entrano in un sexy shop e rimediano una randellata nei coglioni; gli uomini restano a casa e si tirano una sega. Le donne in un sexy shop? Le donne? Le donne non credono, neanche se lo sognano, di poter scopare col commesso palestrato; forse neanche lo vogliono. Loro guardano la merce, chiedono qualcosa di particolare, materiale sofisticato, roba di classe; il bel ragazzo dallo stipendio meschino le serve come un suddito, le manda su di giri facendole sentire dominatrici e loro escono dal negozio con una busta piena di roba da petting prematrimoniale. Se sono lesbiche, poi, non fanno altro che andare al reparto video, senza farti perdere tempo scappano a prendere un film dopo mezz'ora di indecisione, pagano e vanno via.

È insopportabile quando fa questi monologhi. Chiunque riuscirebbe a percepire il suo grado di insoddisfazione. Ma non ci si può aspettare più di tanto dalla vita che si fa da queste parti. È per questo che spesso mi viene voglia di gridare: Asa, smettila, siamo stronzi che affogano in un mare di merda! Tu hai un lavoro in città, sei più fortunata della gran parte di questa gente, non ti puoi lamentare!

Ma non pretenderete di poter ragionare con una persona del genere; vero? Quel genere di persona che fa un accurato elenco dei tipi di soggetti che frequentano il negozio.

- I maschi chiedono di poter acquistare roba costosissima come secrezioni vaginali, squirting e composti di fosfatasi acida. Roba da veri devianti. Spendono somme incredibili di denaro, anche i risparmi di un paio di mesi. Ordinano prodotti d'importazione, hanno contatti personali con i nostri fornitori di Rotterdam e si fanno mandare cose che qui in Italia non abbiamo mai immaginato. Le donne si limitano a comprare lingerie e attrezzatura sadomaso, oppure video. I giovani maschi entrano per pigliarti per il culo, farsi quattro risate e rimediare anche loro una buona dose di bastonate tra i coglioni. Mentre le giovani donne se ne restano a casa a masturbarsi.

Riesce a farti venire un complesso di colpa anche se non sei mai entrato in un sexy shop.

- Ne esce fuori che i maschi vengono al sexy shop per tornare a casa e passare un'allegra serata da soli. Le donne vengono al sexy shop per passare un'allegra serata in compagnia. Tutta questa gente, questi maschi e queste femmine vanno e vengono dai negozi di articoli sexy una volta al mese, fanno il pieno, tornano alla loro vita e si ripresentano il mese dopo. Ne conosco tanti, tante facce che entrano ed escono dal negozio in continuazione, e sempre le stesse facce. Ma non conosco i loro nomi. È bene tenere un ampio margine di respiro tra me e loro, perché sono tipi che se gli dai un dito si pigliano tutto il braccio, si prendono troppe confidenze e ti tocca reagire bruscamente per scrollarteli di dosso. Gente che se solo gli dici come ti chiami, pretendono questo mondo e quell'altro, chiedono sconti da capogiro, omaggi della ditta e ti fanno perdere la faccia con tutto il resto della clientela. Ti si vogliono anche portare a letto con due pezzi da cento.

- Io sono un maschio o un uomo? - chiedo ancora intontito dal sonno.

- Tu sei un uomo - e mi monta sopra a cavalcioni per scopare.

Quando scopra, Asa fa un sacco di baccano, sbraitava, dice cose prive di senso e a volte ruggisce pure. In occasioni come queste, la presenza di Erina mi infastidisce.

Adesso, ad esempio, sono sicuro che ci sta spiando, ma Asa non se ne fa un problema; lei dice che se alla nostra amica non va bene quel che succede in casa, può sempre andarsene. È in questi momenti che Erina dà l'idea di essere inquietantemente morbosa. Sentire quei suoi occhi che ti spiano e sapere che si sta masturbando: è una limitazione alle proprie fantasie erotiche, è come essere Adamo ed Eva e sapere che Dio guarda tutto quello che succede perché lui ormai non ha più niente da fare. Magari poi non ti dice niente, ma ti senti in colpa lo stesso.

È uno dei motivi per cui sono diventato buddista. Dio ha creato questo mondo con gli uomini solo per divertirsi un po'. Per lui deve essere come andare al cinema o giocare con i soldatini. Solo che a un certo punto gli è sfuggita di mano la situazione e ha lasciato il suo giocattolo nel cassetto, come un file inutile che non vogliamo cancellare dall'hard-disk.

Uno di questi giorni devo fare un discorso a quattr'occhi con Erina, che la smettesse di spiare, che si facesse portare qualche attrezzo dal negozio, o magari si trovasse un uomo. È fastidiosa.

Quando abbiamo finito, Asa si alza, va in bagno, poi al frigo, poi torna sotto le coperte e mi sussurra miagolando: - Voglio un figlio.

Un momento di silenzio è proprio quello che ci vuole dopo frasi del genere. Sono frasi che ti stroncano la vita per una frazione di secondo; per una frazione di secondo credi di essere morto insieme a tutto il resto del mondo. Una immensa glaciazione.

Il primo sospetto è che il figlio sia già in arrivo perché hai fatto una stronzata, poi realizzi che è solo una provocazione, perché sai che non sei stronzo a tal punto. Intendo stronzo al punto di rovinare tre vite.

Asa è molto bella e credo anche di amarla. Non vorrei rovinarle la vita.

E poi, ormai è risaputo che dare alla luce un figlio di questi tempi è un atto di pura crudeltà. Che tu sia ricco o povero, fortunato o meno... è indipendente da tutto ciò mettere al mondo un figlio. Se sei crudele ed egoista, metti al mondo un figlio.

Ma non è questo il problema principale.

- Il nostro rapporto è perfetto, non voglio rovinarlo con un bambino. Mi piaci così come sei. Voi donne cambiate quando avete un figlio. Ogni donna che stringe il proprio neonato al petto mi sembra una pazza isterica; è nei loro occhi, negli sguardi; acquisite una grottesca capacità di osservare le cose in maniera diversa, soprattutto di osservare gli uomini in maniera diversa. Ma osservate tutta la vita in maniera diversa; quasi con occhi di disperazione. C'è qualcosa di mostruosamente instabile nelle madri dei neonati; non pensi? Una certa aria di precarietà... in bilico tra la follia e la crisi mistica - e qui ci sta proprio bene un'altra pausa. Una bella pausa per dare a intendere di aver esaurito il discorso, quando invece non è vero: - Con un figlio non saresti più come sei adesso, cambierebbe tutto. Guarda Candela, lei ha l'arroganza delle donne incinte; ti sembra che io potrei amare una donna come Candela? E la moglie del fabbro al piano di sopra? La tipica madre uterina fuori di senno.

Asa si volta su un fianco rivolgendomi la schiena e tutto il resto e aspetta con gli occhi spalancati che il quadrante della sveglia segni le 7:00.

SICUREZZA.

- Vuole un figlio.

Mi aspettavo che sputasse fuori il suo sorso di birra e, invece, Sly continua a bere e si raggomitola in volto come se non avesse capito di cosa gli stia parlando.

- Asa vuole un figlio da me.

È come se volesse dire: *e che me ne fotte?*

Ma non lo fa. Ci pensa sopra per un po', poi la prima cazzata che spara è: - Siete fortunati tu ed Asa. Mai visto una coppia meglio assortita.

- Questo cosa c'entra?

È evidente, non lo sa neanche lui.

Fingendo di essere alterato: - Cosa vuoi che ti dica?

- Io non voglio avere un figlio.

- Giusto.

Finisce la birra. È senza schiuma, quasi tiepida e sembra piscio. Prende la grappa che produce il barista nel retro e ne scola subito un bicchiere.

Intanto gli chiedo: - Significa che secondo te faccio bene ad oppormi?

- Fai bene.

Svuota un altro bicchiere piccolo di grappa.

- Oh se fai bene. Questo non mi sembra il posto giusto per far nascere un ragazzino, Qarl. Guardati intorno, stiamo in mezzo al nulla, schiavi -. È iperbolico come sempre. - Guarda questa gente - e indica i clienti del bar con un ampio movimento della mano. - Non valgono un cazzo. Straccioni, uomini piccoli, perdenti, senza le palle per reagire. Non otterranno mai niente, cosa credi che potrebbero dare a tuo figlio?

La gente comincia a guardarci storto. Qualcuno lancia un paio di slogan razzisti, ma Sly non ci fa caso.

- Merda. Siamo merda, Qarl. Tuo figlio sarebbe solo un piccolo stronzo.

Questa suona male. Ma quanto c'è di sbagliato?

- Che vita gli daresti? Qui nell'hinterland.

Beviamo ancora qualcosa, del tipo birra e coca, o grappa alla vaniglia.

- Non credi che le donne si trasformino, dopo avere avuto un figlio?

- Gli viene fuori la pancia.

- Intendevo a livello psicologico, Sly.

- La storia del figlio ad ogni costo... - allude lui. - È una fissazione. Una loro smania capricciosa.

- È proprio quello che le ho detto io.

- Certo, Qarl, è vero. Ma non dovevi dirlo. Non puoi dire a una donna la verità in questo modo.

- Cosa diavolo ne sai tu di donne? Non hai mai avuto una donna.

- Da quando conosco te -. Scola l'ultimo goccio, - Mi sa che porti sfiga.

Ci alziamo e, mentre facciamo per uscire, Sly tira su la mano in segno di saluto, abbassa tutte le dita tranne il medio e dice: - Ciao, merda.

Dal bar seguono altri illuminanti insulti che mirano al colore di Sly e al suo taglio di capelli e ce ne andiamo a casa.

Sulla strada incrociamo una pattuglia di Squadristi Riuniti, un gruppo di sicurezza che fa la ronda in zona, costituito dagli uomini dei capannoni qui intorno.

Qui, nell'hinterland milanese, l'organizzazione dei villaggi-alveare è un'attività nata spontaneamente. Nessuno deve chiedere a nessuno il permesso di aprire un negozio o un bar o un bordello e non ci sono i mafiosi e i potenti, perché solo i disperati vengono a vivere qui. I delinquenti non mancano e così, senza riunioni o comizi, è nato anche un discreto servizio di sorveglianza. Riesco ancora a ricordare le prime ronde di vigilanti, poi istituzionalizzatesi autonomamente, col tacito consenso di tutti. Un servizio di vigilanza fondato sul volontariato e la retribuzione in natura: nel senso che, chi è un membro delle Squadre, va al bar e non paga, va dalla puttana e non paga, prende due pezzi gratis al giorno dal banco della frutta. E nessuno abusa di questi privilegi né dell'irrisorio potere di Squadrista; tutti gli Squadristi chiedono il minimo

indispensabile per sopravvivere e gli si dà sempre qualcosa di più; nessuno di loro si comporta in maniera arrogante, perché sanno che se le Squadre non dovessero funzionare a dovere, loro non sarebbero ricompensati; e poi, anche perché fondamentalmente siamo tutti brava gente che vuole sopravvivere. Una vera pacchia, peccato che a fare lo Squadrista non si hanno speranze di fuga dall'hinterland.

A parte questo, sembra che funzioni meglio la nostra società illegale che quella urbana regolamentata da chilometri di leggi inutili.

Malgrado ciò, qualcosa di brutto capita ogni tanto.

Ci sono le persone che hanno ammucciato un po' di soldi e li tengono nascosti dentro al materasso e si sa anche chi sono queste persone. E lo sanno anche i Bastardi, che non mancano mai, ovunque andiate.

I Bastardi passano il tempo seduti al tavolo di qualche locale nei capannoni, bevono al massimo un caffè ed un amaro nel corso di tutta la giornata, danno una sbirciatina ai movimenti delle Vittime e un giorno o l'altro fanno il colpo, poi tornano come niente fosse al tavolo del bar e consumano un caffè ed un amaro.

Certo, se una Squadra riesce a mettere le mani su un Bastardo, allora il Bastardo crepa; ma è un rischio che si accetta, nella società dell'hinterland, quando si sceglie di intraprendere quella certa strada.

Ieri notte, ho saputo adesso da Asa, è successo qualcosa che va oltre le capacità di un Bastardo ed è quando capitano questi fatti che la società sente il bisogno di un servizio di sicurezza funzionale e soprattutto di un sistema giudiziario - cosa che, fisiologicamente, manca all'interno dei capannoni.

La Vittima si chiamava Libero, era uno spacciatore di droghe chimiche e nessuno ha pianto per la tragedia, ma un crimine impunito resta sempre una brutta piega o, se preferite, una brutta inversione sulla scala di valori della popolazione. E, inoltre, è una prova che le Squadre non funzionano correttamente, e questo nuoce agli Squadristi. Quindi, i crimini non possono restare impuniti. Questa è la chiave di volta del

nostro sistema di sicurezza. Ed è lo stesso modo in cui ragionano i sistemi civili regolati dalla legge umana.

La Vittima abitava nel terzo Rettangolo Est ed ha fatto una fine tanto brutta quanto stupida e perfettamente architettata. I Bastardi - ma gli esponenti delle Squadre non ritengono possibile che dei Bastardi siano potuti arrivare a tanto - sono riusciti a collegare l'impianto elettrico ai canali di scarico del monolocale della Vittima, così, quando lui è andato a pisciare, c'è rimasto fulminato.

Niente furto, apparentemente; forse un regolamento di conti.

A me non interessa come andrà a finire questa storia, ma prevedo che verranno puniti i soliti sospetti; nessuno Squadrista riuscirà ad individuare il vero colpevole e ci rimetteranno la pelle quei Bastardi che non si sono mai fatti cogliere con le mani nel sacco.

Gli Squadristi non hanno il diritto di arrestarti, pestarti, torturarti o ucciderti solo perché sospettano che tu abbia fatto qualcosa di grave: devono coglierti in flagranza di reato. Ma, in casi come questo omicidio, la comunità tutta è disposta a fare uno strappo alla regola. L'importante è stare con la coscienza pulita e sapere che mai nessuno potrà considerarti uno dei soliti sospetti; questo è l'unico modo per prevenire i crimini dove manca un sistema giudiziario: non pensare neanche di commettere un crimine. Chi commette un crimine, sa di potersi trovare a pagarlo in qualunque momento; e magari dovrà anche pagare la pena di un altro, quindi l'importante è non commettere reati.

L'unica mia tremenda paura è il disguido. Essere considerati per sbaglio colpevoli di un crimine mai commesso. Nella nostra società è la cosa peggiore che ti possa capitare ed è la cosa che capita più di frequente.

Ma, un momento... anche nelle società piene zeppe di leggi succedono queste cose; non è così?

LE LANTERNE VEGLIANO SU DI NOI.

Un attimo di libertà nel pomeriggio di domenica. Al bar dell'ottava sul lato destro, stanno parlando del grande giorno del Manifesto Genetico; gira voce che qualche importante attivista del gruppo si stia dando da fare per reclutare una squadra di sabotatori e mettere a segno il colpo. Anche gente estranea al nucleo o semplici simpatizzanti, dicono tra un amaro e una birra; la gente della strada, chi abita nella vera miseria degli alveari; secondo loro è questa la gente che vuole mettercela tutta per portare fino in fondo il colpaccio.

Staremo a vedere.

Ricambio il saluto di Nova, il macellaio ungherese. - Tu vuoi del pollo, Qarl? - dice sbuffando in una risata sguaiaata. Nova puzza di grasso e porta la barba incolta, tagliata come capita, del rosso naturale fiammingo che ricorda lo sporco del suo mestiere.

Un vecchio emerge dalla combriccola e spiega che io non amo la carne: - Non lo sapete che Qarl è buddista? Non può mangiare gli animali.

- Ma può ammazzarli, vedo - grida una voce anonima.

Scivolo verso il tavolo della parete ovest senza replicare e ordino una grappa.

Nova: - Ti ha funzionato tutti quegli spot, vero Qarl?

Allude alla vasta campagna pubblicitaria buddista di qualche anno fa, quando il Tibet aprì le frontiere a chiunque fosse fermamente convinto di voler seguire le sue regole. Fermo restando che se a un certo punto ti rompi, prendi e te ne vai. Erano veramente degli spot molto belli, col Dalai Lama sempre sorridente e le montagne in lontananza ripulite al computer; dimostravano come i monasteri fossero attrezzati per ospitare individui da ogni parte del globo, puntando enormemente sulla presenza di guide spirituali in grado di parlare tutte le principali lingue del mondo senza bisogno di interfacce hi-tech. Ma non è tutto merito loro se ho preso la decisione di convertirmi.

- Almeno tu fai scopare quella ragazza? Buddisti scopano, Qarl?

- Buddista protestante - lo corregge qualcuno.

Sorrido monasticamente e bevo la grappa.

Dopo essersi divertiti abbastanza, tutti restano zitti, immersi nel brusio dei programmi TV, chi soggiogato dal lavaggio del cervello, chi in attesa del grande evento del Manifesto Genetico - per quanti tutti sappiano che non sarà oggi il grande giorno.

- Subiamo impassibili - sbraita uno che non conosco - E non capisco perché. Mi sembra ovvio dover reagire con la forza.

- Quando il Manifesto dirà di reagire con la forza, allora reagiremo con la forza.

Altri si uniscono alla conversazione. Io e Nova preferiamo astenerci.

- Siamo impotenti di fronte al HSM.

- Sono troppo forti loro.

- Ma tutto quello che abbiamo fatto, questi quartieri abusivi. Loro non vengono a dirci di andare via, significa che su questo li abbiamo battuti.

- A loro fa comodo non mandarci via.

- Giusto. A loro fa comodo mantenerci lontani ed inoffensivi.

- Dobbiamo architettare qualcosa.

Nova a me: - Questa è una giornata dove la gente mi fa più schifo di sempre.

- Credo di capire a cosa alludi - rispondo. - *Questa è una di quelle giornate in cui la gente mi fa più schifo del solito*, così si dice. Chiacchiere inutili.

Il macellaio annuisce e tracanna tutto il boccale di birra.

Nova può permettersi diverse birre a serata, è uno che fa abbastanza soldi vendendo carne. Vende prevalentemente pollame - e questo mi pare chiaro, tenuto conto della produzione che c'è alla RICAMBI E SCARTI - ma riesce a rimediare anche la carne suina e tutto il resto, in qualche modo estremamente illegale e pericoloso e in minima quantità. Le Squadre lo hanno avvertito più di una volta di stare attento ai Bastardi. Nova è la tipica Vittima: ha una discreta quantità di denaro contante - inutile in città, ma con ottimo valore di mercato qui nell'hinterland -, è un abitudinario che ogni

giorno, alla stessa ora, percorre sempre lo stesso tragitto da casa al negozio. Fortunatamente per lui, ancora nessuno lo ha fatto fuori. O forse stanno solo aspettando che raggiunga una certa cifra.

Gli chiedo perché non ha paura dei Bastardi. - Con tutti i soldi che guadagni, dovresti aspettarti da un giorno all'altro che capiti qualcosa di brutto.

- Io non ha tanti soldi. Io spende tutto quello che ha.

- Tu sei ricco, Nova. Rispetto a questa massa di disperati, tu sei un gran signore. Ti guadagni la ricchezza col sangue di povere bestie, ma è proprio questo che fa la tua ricchezza; macellaio.

- Io spende tutto quello che ha. Io spende tutto in birra e affitto. Così io non ha niente tranne casa e pancia piena di birra.

Ne fa un bel po' di soldi, il macellaio, e se li spara tutti in consumi superflui; non fa niente per assicurarsi una via di fuga dall'hinterland, come invece fanno tutti gli altri. Gli chiedo perché. Lui potrebbe andar via di qui con un paio d'anni di lavoro e risparmio e farsi operare, ma non lo fa. Perché?

- Se tu non ha niente, gente non ti può portare via niente. Se qui tutti ha niente tranne casa e pancia piena di birra, non ci sarebbe Bastardi.

Allora mi rendo conto di possedere un piccolo armadio pieno solo per metà di vestiti, scarpe e coperte, un letto, un piccolo altare per la preghiera, un deck da ciberspazio, un frigorifero e due fornelli elettrici, una busta con i miei risparmi in cartamoneta per le spese nell'hinterland ed un chip di accredito su cui sto accumulando i soldi per trasferirmi in Tibet. Nova, invece, ha lo stomaco gonfio di birra ed una barba acconciata in maniera pessima.

Io vivo col timore che qualcuno possa accoltellarmi nel buio. Nova no.

Sopravvivere liberi dai legami col mondo non è semplice e ci riesce meglio un macellaio alcolizzato piuttosto che un buddista protestante. Io mi sforzo di pregare e meditare, ma il

macellaio non possiede niente, quando io ho tutta una serie di sovrastrutture che soffocano la libertà del mio spirito.

Le lanterne cinesi vegliano sul nostro destino, recita una poesia di Yzac, il poeta IA. Yzac è un software che pesca le parole con criteri random e le assembla sfruttando la grammatica italiana: in questo modo ottiene chilometri di poesie che la Mondadori seleziona e raccoglie in fascicoli di letteratura new wave. La gente li compra, li legge e si sente libera di interpretarli come vuole; fondamentalmente è questo il lato commerciale dell'arte: tutti possono giudicare un'opera a proprio piacimento e non avvicinarsi neanche a quello che prova l'artista, se mai prova qualcosa un artista. C'è gente che si guadagna da vivere cercando di affibbiare un valore morale ad opere prive di significato per loro natura. Tutto può acquistare un significato se deve servire a far campare questi soggetti. È un sottile stratagemma psicologico applicato alla politica economica. Questo mi fa pensare che, se bisogna comprarsi la libertà di interpretare una poesia, non potremo mai essere liberi continuando a dover guadagnare e spendere per accumulare beni e per usufruire di servizi inutili alla libertà.

La nostra libertà è tutta racchiusa in quattro mura, delle quali è proprietario qualcun altro.

Mentre torno alle mie mura di libertà, con la mia ragazza e la sua amica che spettegolano qualcosa tra il frigorifero ed il tavolo di mattoni, contemplando l'altare grande più del letto, l'armadio, i vestiti d'imitazione che indossa Asa... la presenza scomoda di Erina... richiudo la porta e resto fuori per un po' seduto in terra, di fronte all'uscio, nella scarsa illuminazione dell'alveare. Un corridoio silenzioso e le luci delle case già spente, perché domani mattina i perdenti si dovranno svegliare per farsi rompere il culo come sempre, ed io anche come loro.

Passa uno Squadrista alto e massiccio, a dir poco temibile, con lo stemma cucito alla meglio sulla tuta da lavoro. Nella mano destra stringe un manganello artigianale. - Qualcosa non va? - dice.

Nell'altra tiene un bicchiere di carta da cui ha appena finito di bere. La tuta dotata di una vasta serie di tasche per tenere

oggetti inutili, manette, fumo... stemma e manganello... la bevanda notturna. Un sistema di sorveglianza che va oltre le necessità di una popolazione che meriterebbe di essere sterminata... l'alveare con i suoi monolocali squallidi, la gente alimentata da tecnologie antiquate e nutrita da complicati meccanismi di rancore e insoddisfazione... una serie di lavori precari che servono a non farti mancare la pagnotta e un letto in cui scopare...

- È tutto terribilmente perfetto, capo... terribilmente.

RIMANERE LIBERI OGGI.

La gente è veramente strana e contorta... tutti risparmiano per trapiantarsi gli organi HSM, poi un fortunato coglione con trentamila euro un bel giorno si fa impiantare l'ultimo modello di interfaccia per la Rete appena sfornata dal Giappone, l'ultima frontiera nel campo del bio-hardware. Così ora può navigare con la rapidità di un vero professionista, però resta sempre un Homo Sapiens che non vale un cazzo.

Complimenti vivissimi.

Un ragazzo ieri è tornato all'alveare con uno di quei nuovi innesti multimediali. Partito all'alba per andare in città, alle otto stava nella sala operatoria della Myotecs Systems Italia a Milano e alle nove saldava il conto con tutti i suoi risparmi. Così alle undici torna a casa, si collega direttamente alla porta della Rete senza passare per un deck - perché è a questo che servono i nuovi innesti - e si rende conto di non riuscire a muoversi di un bit.

Complimenti vivissimi.

È stupido non tenere conto di tutti gli accorgimenti e le sfumature. Per utilizzare i nuovi bio-innesti bisogna frequentare un corso che insegna a pensare in modo da essere capiti dall'interfaccia. Hanno studiato questi marchingegni per poter navigare senza bisogno di deck e digipad, tutto avviene direttamente col pensiero. Ma devi saper pensare nel modo giusto.

Il ragazzo non aveva messo in conto questo piccolo particolare e adesso si ritrova con un innesto da trentamila euro nel cranio e non potrà utilizzarlo finché non ne avrà rimediati altri sessantamila per pagare uno di quei corsi.

Complimenti vivissimi. Tua madre deve essersi sforzata parecchio.

Questo rappresenta la nostra società, distorta da specchietti per le allodole che vengono piazzati qua e là dalla disinformazione. Spiega molte cose, come ad esempio i nomi assurdi che ci hanno affibbiato i nostri genitori. Non potendoci far elaborare come Homo Sapiens Myotec, ci hanno dato nomi

che per la società italiana rappresentano un simbolo di potenza: nomi infantilmente recepiti dalla cultura mass-mediale della televisione. Fino ad una ventina di anni fa era difficile, se non impossibile, trovare qualche cittadino geneticamente italiano che si chiamasse Asa, Erina o Qarl. Non potendoci assicurare un futuro nell'alta società HSM, ci hanno forniti di un nome che simboleggia qualcosa di importante nell'ambito della cultura spicciola che ha cresciuto i nostri padri e le nostre madri. Personaggi del jet-set, artisti di merda, videogiochi, internet. tutta apparenza. Il significato di un nome da duro perde ogni consistenza quando lo rubi a Hollywood e lo getti nel mondo reale dell'hinterland.

Dall'universo della scienza psicologica arrivano comunicati che parlano addirittura di sindrome da sovrassimilazione mediale. Prigionieri dell'informazione di massa, cresciuti nel neon, stiamo seduti sul ciglio del mondo e crediamo di essere in possesso di informazioni utili a migliorare l'orbita. Tutti si soggiace all'immagine.

Poi qualcuno decide che bisogna spegnere la scatola televisiva e ci risvegliamo nell'orbita sbagliata, quella di ogni giorno.

È brutto arrivare ad una certa età e rendersi conto di non aver concluso niente, ma è di questo che è fatto il mondo. È solo la gente come Nova che assume un significato in questo stralcio di realtà; perché almeno lui è pienamente cosciente della sua condizione di sopravvivenza. Nova non cerca uno scopo come Sly e gli altri simpatizzanti del Manifesto Genetico; perché Nova sa che è inutile avere uno scopo se sei limitato a sopravvivere in una fetta di mondo isolato da ciò che è il futuro; un po' come essere uno stronzo in un circuito chiuso di tubature idriche: l'acqua è sempre la stessa, scende dalla tazza del cesso, viene succhiata via, gira per qualche minuto in un intrico di condotti perfettamente inutili e viene purificata per tornare nella cassetta dello scarico.

È brutto arrivare ad una certa età e rendersi conto di essere uno stronzo che viaggia nelle tubature ed è destinato a

vaporizzarsi solo per permettere al flusso di continuare a scorrere.

A questo punto, la gente come Sly si dà un tono e cerca uno scopo. Per loro è proprio come una droga, ma costa meno. Solo il prezzo di un pin del Manifesto.

Sly adora il Manifesto.

Alla RICAMBI E SCARTI oggi alcuni dipendenti hanno distribuito di nascosto un paio di copie del nuovo messaggio. Non so se con questo numero la gente comincerà a vedere le cose in maniera diversa, certo non sarebbe una cattiva cosa.

Uomo parla sempre con la sua postura dittatoriale, come se chi c'è dietro tutto questo abbia studiato in qualche corso di sociologia e fosse giunto alla conclusione che, se vuoi farti ascoltare dalla gente, devi comandarla, o almeno dare l'impressione di farlo.

Più seguo il Manifesto, più mi meraviglio della cura con cui è realizzato il progetto; mai una volta che l'animazione sgarri, nessun problema di clipping o di caricamento dati, ragionamenti che filano lisci, senza intoppi né contraddizioni, nessun effetto ipnotico dovuto ad impulsi subliminali. È inquietantemente perfetto, impeccabile e professionale per essere un manifesto reazionario. Di solito queste cose piacciono alla gente proprio perché ci sono discrepanze su cui discutere nei vari club di simpatizzanti, oppure piacciono perché nel pinsoft, insieme al pamphlet ti regalano un allucinogeno digitale. Qui no, e questo è strano. Sembra che la gente sia veramente fomentata da questo immacolato fenomeno.

>MANIFESTO GENETICO vol. 0197<

Quale credete che sia il nostro valore? Agli occhi di gente che fondamentalmente è proprio come noi altri, ma che ha abbastanza soldi per essere migliore, quale credete che sia il nostro valore?

Oggi che siamo una minoranza non abbiamo alcun valore. E resteremo per sempre una minoranza se il vostro sogno è il vostro stesso incubo.

Invece di combattere continuate a sperare. E questo è sbagliato!

Smettetela di accumulare quattrini per diventare come loro! Non capisco perché vogliate diventare uguali a loro, uguali a ciò che disprezzate. State procedendo per un discorso che è una contraddizione in termini e questo non va.

Vi state dando la zappa sui piedi, amici miei.

Dovete lottare, non alimentare il fuoco che ci sta bruciando.

Dovete combatterli, non tendere ad essere uguali a loro.

Da adesso la lotta è: togliersi dalla testa l'idea di diventare Homo Sapiens Myotec. Se noi e i nostri figli e poi i figli dei nostri figli saremo tutti uguali, tutti Homo Sapiens; se ogni popolazione Sapiens del globo, se ogni comunità rimanesse intatta, allora gli HSM sarebbero la minoranza.

E continuerò a battere su questo chiodo finché non vi sarà entrato bene in testa.

Da adesso la lotta è resistere al desiderio di diventare Myotec. Sforzatevi di capirlo bene questo concetto.

E finché non sarete convinti di questo, sarà inutile aspettare il grande giorno del Manifesto Genetico.

La lotta è resistere.

La lotta è persistere.

La lotta è la preservazione della specie.

Oggi la lotta è rimanere ciò che siamo.

Oggi la lotta è rimanere liberi.

Più sta e più mi convinco che la chiave di lettura non sia quella banale che adottano tutti: mi sembra proprio che lo

scopo non sia la rivoluzione, quanto autoconvincersi di essere inferiori. E, ripeto, è vero e giusto. Io accetto questa realtà in cui l'Homo Sapiens Myotec è migliore di me e questo fa la mia forza, aiutandomi ad accettare le regole che dovrò rispettare in Tibet, dove sarò ancora una volta inferiore a qualcuno e libero nello spirito.

Mi rendo perfettamente conto che il mondo è fatto di queste cose, di una necessità di rapporti di sovra e subordinazione. Ovviamente trovo ingiusto il modo in cui siamo stati subordinati, questo è palese: relegati in un'area malsana e soffocante, l'inviolabile prigione della libertà dovuta dalla legge di natura; ma non posso contestare la superiorità oggettiva del Homo Sapiens Myotec.

È una condizione che persiste dal principio di ogni cosa.

È solo per sempre che andrà avanti tutto questo.

Solo per sempre.

BASTARDI.

Scendo dalla HarvestBike dopo una di quelle giornate di merda: autunno costante, polli da abbattere, ancora una settimana al giorno di paga e il rischio di essere ammazzati da uno spacciatore pazzo.

Abbiamo avuto una piccola discussione con un tizio ubriaco nel bar a metà strada tra la RICAMBI E SCARTI e l'alveare. Il tizio voleva rifilarci uno stock di venti pinsoft pirata allucinogeni a duecento euro: dieci euro il pezzo; si sente odore di fregatura da Palermo. Voi li avreste presi?

- Roba d'alta classe volata qui da Hong Kong proprio oggi - dice lui spippacchiando una cicca di nazionale.

- Che c'è scritto sopra, *made in China?* - fa Sly.

- Voi sembrate in gamba e voglio farvi un buon prezzo - poi sbuffa fuori fumo nero insieme a puzzo d'alcool e tossine varie. Il viso gualcito più dei vestiti e le mani senza un paio di dita, le altre tutte tagliate e stuprate da qualche lavoro infame. Uno così che ti parla di roba d'alta classe.

- Fila via, stronzo, o ti rompo il culo.

Sly sa essere estremamente pittoresco quando si impegna. Il suo problema è che ha sempre in testa questa maledetta idea di ribaltare tutto e così ormai è insito nel suo spirito comportarsi da rivoluzionario. Non è più in grado di controllare le proprie reazioni, è completamente immerso nella parte, proprio come un bambino che gioca. È così da una vita. E finché non troverà una valvola di scarico, tutta la pressione alimentata dal Manifesto Genetico e dal resto della gente fomentata come lui continuerà a farsi fuori nei momenti meno opportuni.

- Ti sei trovato un nemico, negro - fa quell'altro. - Aspetta, che vado qui fuori e torno con un cannone per ammazzarti.

Ed esce.

Di fronte ad una minaccia del genere, senza poter uscire perché fuori c'è il pazzo, e sapendo che tornerà con una pistola, chi di voi non comincerebbe a tremare? L'adrenalina pompa nelle vene per compensare quella strana sensazione di catastrofe imminente, gli occhi schizzano in tutti gli angoli del

posto per trovare una via di fuga e il cervello ripassa i vecchi film di Jackie Chan senza riuscire a ricordare una mossa di kung-fu veramente efficace.

Con Sly questo non accade. Lui resta impassibile a bere la sua grappa, poi ne ordina un'altra; quando ha finito si alza, paga il conto e torna a sedersi. - Qualcosa non va, Carl?

Cosa potete rispondere ad un invasato come questo?

Poi insiste: - Vuoi bere qualcos'altro o tornare a casa?

- Sbrighiamoci ad uscire di qui con le nostre gambe.

Sly ride, si alza, saluta tutti ed esce senza guardarsi in giro, in tutta tranquillità sale a cavallo della moto, la fa partire, aspetta che anche io monti su (ma io esco dal bar solamente dopo aver controllato la situazione all'esterno) e poi parte.

Niente traccia del pazzo. Ma continuo ancora adesso, qui fuori del capannone, a tremare.

Ora voglio solo arrivare dentro casa e per questo, appena Sly tira su il pollice, sorride e sfreccia via nel freddo verso casa sua, io mi infilo nell'alveare e tiro dritto per il grosso viale di centro fino alla traversa del mio monolocale.

C'è poco movimento a quest'ora, tutti si stanno preparando per la cena e i bar sono ancora chiusi. In tutto l'alveare ci saranno una decina di persone ancora fuori di casa. Come ogni sera.

SBAAM!!

Rimbomba per tutto il capannone.

- Cosa cazzo combini?! - dice qualcuno dal fondo della strada.

- Ho perso la presa, cazzo!

- State attenti.

Sono in tre, a poche decine di metri dal mio monolocale. Tutti sforacchiati, reduci da qualche scontro a fuoco, stanno cercando di trasportare una grande cassa con il logo della Myotecs Systems Italia fin su al quarto piano. Sembra una di quelle casse criogeniche usate dalle banche degli organi. Posso solo immaginare cosa abbiano combinato questi Bastardi.

Tiro dritto facendo finta di niente.

Loro mi guardano perplessi mentre passo oltre, bisbigliano qualcosa in lingua volapük e poi uno esclama in italiano: - Chi sei tu?

Faccio finta di niente e continuo a camminare. Sono quasi arrivato e non mi sento per niente bene; la sensazione è quella di avere lo stomaco depressurizzato per la paura, ad un passo dall'implosione. Stringo i denti in preda ad un attacco di ansia, il massetero che sta per schizzare fuori dal viso; con i pugni stretti in tasca tengo sotto controllo la porta di casa.

Sempre più vicino.

- Chi cazzo sei tu?

Sempre più vicino.

- Dove scappi, vieni qua!

Sono sempre più vicino.

Sempre più vicino.

Poi, senza rendermene conto, supero la porta del monolocale come se il mio corpo decollasse e in un attimo mi ritrovo faccia a terra con la schiena che mi fa male, proprio in mezzo alle spalle, dove ti si blocca il respiro.

- In piedi stronzo!

Qualcuno mi rivolta e sopra lo zigomo c'è un'esplosione di calore, poi sono di nuovo a terra. Questo mi ricorda gli schiaffi che mi dava mia madre, ma fa più male.

- In piedi stronzo!

D'un tratto piovono giù un sacco di botte; botte da tutte le parti. - Stronzo! Pezzo di stronzo! In piedi! - ed è inutile cercare di proteggersi. La testa rimbalza su tutto quel che c'è di più duro al mondo; tutto scrocchia come in un fumetto, suoni sordi all'esterno corrispondono a schianti di ossa rotte e sussulti di lussazioni dentro. Il buio dietro gli occhi è interrotto

sporadicamente da flash di dolore e rimbombano forti i tonfi dei calci. Le perforazioni dei tessuti interni sono come centinaia di lance scagliate contro il cuore, il dolore si espande in tutto il fisico, lungo le terminazioni nervose ancora in funzione e riesco chiaramente ad immaginare la carne lacerata. Tutto è dilaniato come il pasto delle tigri. La respirazione si fa sempre più complicata, incostante e rapida; posso tirare un breve respiro solo quando non mi colpiscono nel petto e nello stomaco.

Uno di loro urla qualcosa e la tempesta si interrompe, tranciata di netto. C'è il galoppo di tre uomini che si allontanano, uno sparo che risveglia tutto l'alveare, un rantolo di morte.

Resto a terra, contuso e tumefatto, livido in ogni punto, sto sanguinando da dentro; il dolore passa in rassegna tutto il corpo e mi accorgo di avere diverse ossa rotte e un paio di denti in meno. Le mani devono essere ormai contorte e non voglio neanche provare a muoverle. Il respiro è solo un vago ricordo e i polmoni sembrano incapaci di reagire agli stimoli. Riesco solo a sentire i miei guaiti misti al pianto. Vedo la strada da dietro un velo nero, liquido e denso come la gelatina lubrificante nelle giunture artificiali.

Almeno le palle credo di averle salvate.

Una specie di black-out generale, ogni funzione sembra partire definitivamente, poi torna la corrente.

Ansimo ancora un poco, boccheggiando come i pesci.

Resto a terra...

LA SCATOLA MAGICA.

Il dottore dice che non tornerò più come prima. Mi hanno spiegato che per i denti dovrò andare in città e sganciare un bel po' di euro a qualche professionista. Le ossa sono già state risaldate approssimativamente con i vecchi macchinari, ma qui alla clinica dell'alveare non possono estrarre i frammenti all'interno dei miei organi né possono distruggerli col sonar, visto che è un lavoro di alta precisione; per questo dovrò soffrire fastidiose fitte per il resto della vita oppure andare in città da un altro professionista. Comunque, almeno sono riusciti a ricucire tutte le lacerazioni interne. Entrambe le retine si sono distaccate ma le hanno rimesse a posto subito con il laser. La notizia peggiore è che tre quarti del polmone destro sono fuori uso e continuerò a tossire sangue per un anno intero. - Non potrà più eseguire lavori di fatica - ha detto il dottore, - a meno che lei non si possa permettere l'operazione per l'impianto di un nuovo polmone.

Il mio viso è ora deturpato dalla violenza e dal rancore. Una lunga cicatrice mi attraversa la fronte fino a metà del naso, un'altra ha lasciato un vistoso segno a V nel cuoio capelluto, sulla nuca. Ma il resto del corpo non è da meno, assomiglia allo standard dei film d'azione. Il colore predominante della pelle è il viola, per quanto anche il blu notte non si fa guardare dietro...

Faccio per parlare ad Asa e mi accorgo di avere tre denti in meno: un incisivo superiore, un molare inferiore ed un canino. La mia prima reazione è chiudere la bocca e tacere per sempre. Poi lei sorride e dice: - Ce la faremo.

È stata lei a portarmi alla clinica e a pagare le prime spese. Mi ha trovato in strada a pochi metri dalla porta di casa, dopo essere uscita per vedere cosa succedeva, perché tutti strillavano e bestemmiavano.

Quando il dottore ha finito di spiegarmi che il mio fisico è stato abbruttito da un gruppo di teste di cazzo, entra un uomo con lo stemma da Squadrista cucito sulla visiera del cappello, sulla camicia e sui calzoni. Dice: - Si sente meglio?

A stento, con la gola indolenzita rispondo: - Riesco ancora a parlare.

La mia voce è diversa da come era prima.

- Signore - comincia lo Squadrista, - Un nostro uomo è morto, gli hanno sparato le persone che l'hanno ridotto in questo stato.

Fa una piccola pausa di riflessione, poi riattacca: - Questo è un crimine che non può restare impunito. Ci rendiamo tutti conto di quanto grave si stia facendo la situazione all'interno del nostro alveare... Prima quell'omicidio, poi uno Squadrista morto e lei ridotto così...

- Cosa vuole da me? Non li avevo mai visti prima e non saprei riconoscerli. Posso soltanto dirle che parlano il volapük.

Sembra perplesso: è ovvio, tutti i Bastardi parlano il volapük. - Stiamo già interrogando i soliti sospetti per cercare di scoprire chi dei Bastardi aveva progettato un colpo alla banca degli organi di Lambrate.

- Allora era proprio una scatola criogenica, quella.

- Esatto, signore. E non possiamo restituirla ai legittimi proprietari, altrimenti si scatenerebbe una maledetta guerra tra loro e l'hinterland. Le nostre vite...

- Le nostre vite fanno cacare, capo.

Fa un'altra pausa. Sembra piuttosto dispiaciuto per non riuscire a dire qualcosa di consolatorio. Deve essere un brav'uomo, ma non è in grado di vedere più in là del suo naso. Crede che l'uniforme impeccabile e le sue maniere gentili gli possano garantire un certo grado di rispettabilità, quando uno di questi giorni finirà ridotto come me. Perché è questo il suo incubo, ora.

- Vuole farmi un favore?

- Riusciremo a trovarli, signore...

- Non me ne fotte un cazzo... Si metta a rovistare in quella scatola e mi dica se ci trova dentro un polmone destro.

Asa ed io torniamo al nostro monolocale, dove Erina ha preparato una cena discreta. Mangiamo in silenzio, tranne per quando io chiedo di non essere svegliato domani, perché il

dottore dice che devo riposare. Loro rispondono annuendo e finiscono le proprie porzioni con lenti e precisi bocconi.

Ci vorrà un po' di tempo per abituarci a mangiare con il nuovo assetto orale che mi hanno impostato quei tre stronzi. Quando vedo le due donne che masticano tranquille e senza intoppi, per di più anche belle... la sensazione che mi attraversa è l'invidia. È così chiaro che Asa ed Erina hanno qualcosa che a me manca e l'invidia mi rode dentro e sembra come un messaggio subliminale teso a rendermi disposto a tutto pur di avere quella cosa. È una sensazione orrenda, ancora più orrenda se accostata ai principi religiosi in cui credo fermamente. Interrompo la mia cena a metà e vado a ficcarmi nel letto.

Asa mi raggiunge dopo una mezz'ora buona, dopo che anche Erina si è ritirata. Mi passa il braccio sopra il petto, parte con qualche bacio e fa scendere giù la mano.

- Non ce la faccio proprio a scopare stasera. Scusa tanto.

Le porgo la schiena e tutto il resto e cerco di addormentarmi.

L'appartamento è deserto quando mi sveglio. Le fitte mordono ogni centimetro quadrato di carne appena cerco di uscire da sotto le lenzuola. La doccia serve ad ammorbidire la scorza sulla mia pelle, ma solo per qualche minuto, poi torno coriaceo e indolenzito.

Prima non ero bello. Chissà se dopo che tutto questo sarà passato sembrerò più affascinante.

Più della posizione del loto, la vestizione è il rituale più doloroso, con tutti quei movimenti scomodi per infilarsi calzoni e felpa, stare piegato per allacciarsi le scarpe. Quando ho fatto, esco di casa giusto per prendere una boccata d'aria, osservare il luogo del pestaggio da un altro punto di vista e immaginare cosa è successo. E perché è successo.

Prima il terrore che accadesse una cosa simile c'era, ma era giustificato da atti come la rapina, il ricatto, lo stupro. Ma una violenza gratuita come questa è proprio uguale all'orrore di essere giustiziati quando si è innocenti: probabilmente la sorte

che subirà qualche Bastardo che non ho mai incontrato in vita mia. Perché qualcuno pagherà, l'ha detto chiaro e tondo il tizio con l'uniforme impeccabile.

Faccio per uscire e sull'uscio trovo un giovane Squadrista in attesa. Tutto d'un fiato: - Signore, devo riferirle che all'interno della scatola criogenica rinvenuta sul luogo della aggressione nei Suoi confronti è stato ritrovato un polmone destro di fabbricazione biologica. È a Sua disposizione e verrà conservato all'interno di detta scatola fino al momento in cui Lei riterrà opportuno ritirarlo - poi batte i tacchi, fa dietro-front e se ne va a passo di marcia.

Ora devo soltanto trovare un chirurgo che costi poco.

È ora di cena. Sono rincasato alle sette dopo un pomeriggio passato a cercare qualche contatto con un chirurgo che possa trapiantarmi il polmone senza farsi pagare troppo. Niente.

Ho visto alcuni volantini delle Squadre in giro: dicono che all'interno della scatola Myotecs sono stati ritrovati tre set completi per l'operazione HSM. Era questo lo scopo dei Bastardi. Adesso saranno gli Squadristi a rivendere la merce, con una regolare asta pubblica fissata per domenica sera. Questa sarà la prova del fuoco per Uomo: se nessuno acquisterà i kit di modifica, il Manifesto Genetico avrà vinto la sua guerra contro l'Homo Sapiens Myotec.

Erina rientra silenziosa, mi sorride soltanto per cortesia e si mette ai fornelli dopo aver armeggiato con un paio di porzioni precotte prese dal frigo. Mentre lei prepara un pessimo pasto tiepido, io, con non poche difficoltà, assumo la posizione del loto e prego di fronte all'altare per ringraziare gli dei.

Ringraziarli di cosa?

- Qarl.

Erina mi sta parlando.

- Qarl.

È pronta la cena.

- Qarl. Vorrei parlarti prima che torni Asa.

Non è pronta la cena.

- Qualcosa non va? - chiedo io. - Non parliamo mai io e te, se non per litigare sulla quota dell'affitto. Ancora non è il giorno di paga.

- Non si tratta di questo.

Mi decido a voltarmi verso di lei; impiego qualche secondo di dolore a mettermi in piedi e, in quei pochi attimi, tutto quello che sento sono i miei tessuti interni che tirano da una parte all'altra. Come se mi stessero squartando da dentro. Sarà difficile badare alle parole di Erina.

- Vorrei andarmene, Qarl. Ma non posso, perché ho bisogno di questa casa e sapete bene quanto è vero. Però non voglio passare qui un altro giorno insieme a voi.

...

- Hai la minima idea di cosa significhi condividere questo buco con due persone come te ed Asa? Due maledetti egocentrici esibizionisti che ogni notte scopano sotto i tuoi occhi? Vi siete mai messi nei miei panni? Come posso non guardare? Non desiderare? È impossibile distogliere l'attenzione e non sentire e non vedere; perché non c'è nient'altro su cui concentrarsi, nient'altro da guardare o da ascoltare. Sei costretta a spostare quella fottuta tenda e a sbirciare fuori, a godere da sola, mentre lo spettacolo continua a volte anche per ore. Il giorno dopo è impossibile instaurare un dialogo; spero che almeno questo sia ovvio! Come cazzo potete non avere neanche un briciolo di contegno? Siete così stronzi e non ve ne rendete neanche conto. O devo forse pensare che siete dei sadici a lasciarmi lì a rodere. O godete solo a farlo davanti agli altri? Siete due esibizionisti? Non vi chiedo di smetterla...

Non so proprio cosa dire, soprattutto perché non afferro il motivo del suo rancore nei miei confronti. Sta facendo solo a me questo monologo. Perché solo a me? Perché non vuole farlo anche ad Asa?

- O me ne vado o mi fate scopare assieme a voi.

...

- Hai capito, Qarl?

...

Le pause sono la cosa più importante: - Erina... credo che tu... debba parlarne con Asa - ma anche il sorriso conclusivo ha un suo valore simbolico.

Non è possibile. Tutto questo sembra un incubo. Un maledetto incubo. Forse sto in coma a causa del pestaggio e questa è solo la mia immaginazione, magari non è vero niente. Deve essere così, non può essere vero. È tutto falso. Mi hanno collegato ad un dispositivo per tenermi in vita e c'è qualche processore che traduce i miei impulsi neurali in questa simulazione di realtà. Deve essere così: per mantenermi in vita mi fanno credere che quello che immagino incoscientemente sia vero e tangibile.

Asa ed Erina hanno terminato da poco una discussione in privato, svoltasi nella più assoluta tranquillità, con qualche singhiozzo ed un paio di abbracci. Escono da dietro la tenda che nasconde il letto di Erina e dai loro sguardi capisco che dobbiamo farlo. Dobbiamo accontentare Erina, perché loro due hanno scoperto proprio adesso di essere grandi amiche, disposte a tutto l'una per l'altra. Proprio adesso, nel bel mezzo dell'incubo. Non posso accettare tutto questo.

- Mi rifiuto di fare una cosa del genere. Sto anche male, sono tutto indolenzito, non riesco a muovermi senza soffrire. E non riuscirei a tenere testa a tutte e due. Non è per cattiveria, ma non sono nella condizione fisica adatta. E poi è disgustoso questo... è un meschino atto di violenza psicologica. È così grottesco.

Asa si avvicina e mi sussurra qualcosa nell'orecchio. Del tipo: - È molto importante per lei. Sarà la prima ed ultima volta. Fallo per me.

- Ma cosa vi passa per la testa a voi due?

Asa alza la voce: - Non capisco cosa ci trovi di strano, Qarl.

- Tu che lavori in un negozio per devianti non ci trovi niente di strano.

- Cosa vuoi dire? Il mio lavoro non ti piace? E tu che tiri il collo ai polli?

- Questo non c'entra niente col fatto che voi due vogliate fare un'ammucchiata.

La discussione ha preso la piega sbagliata. Più mi ripeto che la cosa migliore per tutti sarebbe accontentarle e chiudere la faccenda in un quarto d'ora, più il volume della mia voce si alza e perdo il controllo delle parole. È complicato sfidare il proprio orgoglio; dentro di me, qualcosa che è distribuito più in profondo del dolore fisico, è come se mi dicesse di non partecipare al loro gioco, quando invece lo vorrei fino in fondo. Voglio farmele tutte e due, ma c'è qualcosa che da dietro le viscere mi fa dire di no.

- Ma proprio oggi ti è venuta questa fantasia? - urlo contro Erina. - Non potevi aspettare che io mi sentissi meglio? O dirlo prima che mi gonfiassero di botte? Sei una fottuta ragazzina ninfomane e capricciosa.

- Cosa cazzo ne sai tu di come mi sento io! - risponde lei.

- E voi due potete anche solo immaginare cosa significa ritrovarsi distrutti dall'oggi al domani?

- Non parla tanto brutta, Qarl. Tutto si è risolto. Hai le ossa a posto e hai trovato un polmone nuovo. Non stanno poi tanto male le cose. Io soffro dentro.

- Dentro al cervello! Sei matta!

Il gelo. È sceso nella stanza tutto in un botto.

Non dovevo dirle che è matta.

Erina gira sui tacchi e scappa via sbattendo la porta. Forse sta piangendo, forse no.

- Stronzo!

È tutto quello che esce dalla bocca di Asa prima che anche lei fugga via.

Potevo farmene due in una botta e invece sto qui da solo senza neanche potermi tirare una sega perché mi fanno male le articolazioni della mano.

Quando tornano, io sto in dormiveglia. Asa si infila a letto volgendomi la schiena e tutto il resto e dice: - Domattina ti sveglio per andare al lavoro.

Poi nient'altro e la giornata si è definitivamente conclusa.

SLY DOWN ON ME.

Niente colazione questa mattina. Nessuno si è degnato di prepararla dopo la scenata di ieri sera.

Non sono riuscito a dormire e ho passato le prime ore dell'alba collegato alla Rete, in cerca di un intervento chirurgico a basso costo. Ho trovato una clinica a Bologna; nel listino dei prezzi mettevano un trapianto di polmone a cinquecento euro, polmone escluso. Questo significa che devo arrivare lì con il polmone, farmelo impiantare e tornare a casa, perché il pernottamento e l'assistenza medica costano centodieci euro a giornata. È il più economico dei prezzi che sia riuscito a trovare in Italia. Altrimenti ci sarebbe anche un posto in Germania, ma il viaggio per Berlino costa parecchio ed è inutile prendere in considerazione questa ipotesi. Ne parlerò con Asa a cena e vedrò di prendere un appuntamento al più presto.

Mentre faccio ancora fatica a lavarmi e vestirmi, penso che dovrei cercare di rimettere assieme i cocci di ieri sera. Dovrei dare una mano ad Erina, ma non posso entrare in scena e dire: adesso scopiamo!

Così mi viene in mente che anche Sly è un single.

Esco senza salutare, poi zoppico fino alla strada per aspettare che il negro passi a prendermi con la sua HarvestBike.

Dieci minuti.

Venti.

Mezz'ora.

Sly non passa. E non passerà.

Chiedo a qualcuno di darmi uno strappo e l'unico disposto a farlo è un rigattiere che vuole in cambio sei euro. Mi trovo un posto sul retro del suo furgone, tra un vecchio comodino distrutto e un secchio sporco di vernice con dentro qualche attrezzo da muratore. Il viaggio è un lungo sussulto e rischio più di una volta di essere investito da un orrendo settimano in finto legno.

Mi fa scendere ad un centinaio di metri dalla RICAMBI E SCARTI perché lui deve girare prima, così continuo a zoppicare finché non sono arrivato.

Sneider disapprova il mio ritardo ed il giorno d'assenza di ieri. Dice che scalerà qualcosa dalla mia busta paga.

Ma fai un po' come cazzo ti pare.

Comincio il lavoro e scopro che il corpo soffre anche quando compio i movimenti necessari per uccidere i polli; il dolore parte come una fitta ai bicipiti, poi si trasmette tramite le ossa e i tendini fino ai pettorali, dove si presenta sotto la forma di un rasoio affilato. Ogni tanto riesco a sentire le schegge delle costole fratturate che si spostano e mi feriscono dall'interno, tagliando qua e là tutto quello che incontrano, polmoni o muscoli. Inoltre la tosse è sempre più frequente e piena di sangue: la gran parte del bestiame che mi passa sotto le mani si sporca e viene scartato. Tutti i compagni del settore si stupiscono e mi consigliano di tornare a casa; aggiungono che Sneider non vuole ritenersi responsabile delle cattive condizioni della merce con i clienti e che potrebbe anche togliermi il lavoro se dovesse scoprire la quantità di capi che sto rovinando.

Declino il consiglio: - Ora più che mai ho bisogno di un lavoro.

Faccio di tutto per trattenermi. Arrivo a tossire con la bocca chiusa, piena di sangue e pezzi di polmone che si infilano tra i denti. Una volta rischio addirittura di vomitare sulla gabbia dei polli vivi.

In un raro momento di calma, chiedo ai miei colleghi perché Sly non sia presente ma, prima che loro possano rispondere, compare alle mie spalle uno Squadrista con i simboli del capannone della ditta. - Sei tu Qarl? L'amico del nero?

Annuisco in silenzio. Lui scruta con disprezzo i miei lividi e le contusioni.

- Come te li sei fatti tutti quei bozzi?

- Mi hanno battuto per bene.

Sghignazza. - A causa del nero?

- Ti riferisci al mio amico Sly?

- Quando lo hai visto l'ultima volta?
- Cosa gli è successo? Ha combinato qualche casino?
- Quando lo hai visto l'ultima volta?
- Squadrista, sei un tipo duro.
- Quando lo hai visto l'ultima volta?
- Ti si è incantato il disco?

Stringe la mano intorno al manganello. - Ne vuoi un po'?
Vogliamo vedere quanto riesci a incassare?

- Non puoi farlo, Squadrista.

Lui sa bene di non poterlo fare: - A posto, facciamola finita con questa commedia e dimmi del negro.

Credo che sia meglio accontentarlo. Bisogna sempre accontentare la gente, o ti romperanno i coglioni finché non gli avrai dato quel che vogliono. Mi vergogno addirittura di accontentare questo stronzo dopo non aver fatto felici Asa ed Erina. - L'altra notte, quando mi hanno ridotto così, Sly mi ha riaccompagnato ed è tornato a casa come al solito.

- E nient'altro?

- Cosa è successo, Squadrista?

- Lo hanno ammazzato per strada, mentre montava in sella alla sua moto. Sei calibro 38 nel petto. Ne sai qualcosa?

Deve essere un incubo. La realtà non può essere cattiva a tal punto. Un incubo.

Mi hanno tolto l'unico amico e l'unica persona che poteva rimettere insieme i cocci dell'altra sera con Erina.

Sei calibro 38 in mezzo alla strada.

Deve essere stato quella specie di idiota al bar.

Racconto tutta la storia dello spacciatore di pinsoft, la reazione di Sly, le minacce del pazzo e il ritorno a casa.

Lui dice che stanno sulla buona strada, ma non ci credo troppo. Se ne va senza ringraziarmi, anzi, mi guarda storto come se fosse colpa mia. Proprio non vorrei che qualcuno facesse ricadere i sospetti su di me.

Continuo il turno tirando i colli delle bestie con insolita violenza.

Hanno ammazzato Sly e tutto quello che riesco a fare è portare a termine il mio lavoro con inconsueta professionalità. E neanche me ne stupisco.

Racconto ad Asa quello che è successo, ma lei non sembra particolarmente colpita dall'evento. Un freddo *Mi dispiace* è l'unico commento che ha da fare sulla questione.

Lei ed Erina hanno preparato un insipido purè di patate liofilizzato e broccoli transgenici dal sapore dello shampoo. Dicono che dobbiamo risparmiare per il mio intervento e non possiamo permetterci troppi pasti succulenti. Affrontiamo l'argomento trapianto e Asa mi suggerisce di prendere un appuntamento con la clinica di Bologna, trasferire duecento euro di acconto e farmi operare in settimana.

- Abbiamo i soldi - dice Erina. - Partecipo anche io alla colletta.

Asa aggiunge: - Vai a prendere il deck e paghiamo questa clinica.

Obbedisco, spiazzato dalla mossa di Erina. È un astuto stratagemma per mettermi nella condizione di non poter rifiutare alcuna proposta: violenza psicologica. Siedo a tavola con il deck posato dove dovrebbe stare il piatto. Loro due caricano i propri chip di credito nel terminale. Erina ha messo da parte centosettanta euro; dice di prenderne solo cento. Asa mi dà il resto. Salderò il conto con i miei risparmi dopo che l'intervento sarà riuscito.

L'interfaccia della clinica è settata per impedirti ogni forma di dialogo. O paghi o te ne vai. Accettano il mio acconto e fissano un appuntamento tra sei giorni.

Mi disconnetto.

Poi dico una cosa che avrei fatto meglio a lasciare per me. E dire che già avevo deciso di non uscirmene in questo modo: - Oggi ci ho pensato su parecchio... Forse farei bene ad... accontentarvi... Credo.

Asa scambia uno sguardo indecifrabile con l'amica. Sembrerebbe ironia quella che salta tra i loro occhi. - Non importa. Non serve più.

Devono aver combinato qualcosa di strano. Qualcosa che disapproverei senza alcun dubbio, quindi non ho alcuna intenzione di indagare. E so che la disapproverei perché ne sono stato escluso.

- Io vado a dormire, sono stanco. Oggi ho fatto quattro chilometri a piedi per tornare dal lavoro. in queste condizioni.

A loro va bene così. Restano a tavola per altri dieci minuti o giù di lì. Quando poi Asa si infila sotto le coperte faccio per abbracciarla, ma lei resta impassibile. Scendo in basso con le mani per carezzarla come piace a lei e continua a rimanere indifferente. - Qualcosa non va?

- No, Qarl. È tutto terribilmente perfetto.

Dopo il lavoro torno a casa e ceno con un paio di tramezzini stoppacciosi preparati da Asa con quelle poche cose che ha rimediato al negozio del piano di sopra, poi vado al bar e cerco qualcuno che, da domani, ogni mattina possa accompagnarmi alla RICAMBI E SCARTI; ma nessuno è disposto a farlo gratis. Dopo che ho tossito fuori un po' di sangue, Nova si offre di pagarmi il viaggio fino alla stazione dei treni per quando dovrò andare a Bologna. Lo ringrazio e lui mi offre una birra. Non c'è da stupirsi che sia tanto generoso: in qualche modo deve pure fucilarli i suoi soldi.

- Ti hanno fatto brutto, amico Qarl - allude alla tinta violacea della mia pelle.

- Un sacco di bastonate.

Qualcuno esordisce con un triste gioco di parole del tipo: le bastonate non bastano mai. Purtroppo gli altri ridono e anche Nova.

- Come è andata, Qarl? - mi chiedono di raccontare la storia del mese.

- Il problema è che la gente non si fa mai i cazzi suoi - suggerisce il simpaticone della battuta sulle bastonate che non bastano mai.

- Il problema è che certa gente non fa un cazzo tutto il santo giorno e si diverte a rompere le ossa ai poveracci - rispondo io.

L'ungherese si alza e dice qualcosa di totalmente sgrammaticato al simpaticone. Nessuno al bar ha afferrato il concetto, ma quello resterà zitto finché non sarò uscito dal bar.

- Nessuno di voi ha idea di chi possa essere stato?

Nova incita a rispondere chiunque incroci il suo sguardo.

Un omuncolo che sta sempre qui a scolare litri di caffè dalla mattina alla sera dice che ci sono perquisizioni a tappeto in tutto l'alveare. Un altro dice che gli Squadristi hanno ritrovato la pistola che ha ucciso il loro collega. Ma niente di veramente interessante. Tutti hanno paura di parlare, perché sanno che qualsiasi cosa dici, anche si trattasse soltanto di un sospetto infondato, le Squadre cominciano a starti addosso giorno per

giorno e se non trovano nessuno incolpano te. Perché qualcuno deve pagare. Bisogna essere perfettamente certi di quel che si fa in questa parte del mondo.

Mentre bevo, mi viene da tossire e inquina la birra col solito sangue. Bevo un'altra birra a spese di Nova e torno a casa, la prima cosa che noto è che Asa ed Erina stanno già dormendo, nello stesso letto.

Se il mio fisico lo permettesse farei un'altra scenata, oppure mi infilerei tra loro due per darmi da fare come si deve. Ma sputo sangue e pezzi di materia organica, lo stomaco viene arpionato da centinaia di aghi e il diaframma sembra voler cedere da un momento all'altro. Barcollo tra l'armadio e i fornelli, perdo l'equilibrio e trascino sul pavimento la bottiglia di vino che stava sul tavolo. Asa sobbalza dopo aver sentito dal sonno il tonfo del vetro schiantato. - Cosa succede? - fa sconcertata.

Tossisco ancora un po'. - Sono soltanto io. Il dottore l'aveva detto che non sarebbe andata troppo bene.

Lei si avvicina, tutta nuda; mi aiuta a sedere lontano dalla pozza di vino e si china per pulire. Provocante fino all'osso, tutta nuda col culo verso l'alto, puntato dritto sulla mia faccia.

- Dovrà durare ancora per poco, spero - e tossisco di nuovo.

Continua a spazzare via i vetri e ad asciugare il vino da terra, tutta nuda.

- Cosa avete fatto voi due?

Si alza, porta i rifiuti nel secchio, si volta e siede sul pianale dei fornelli, con le cosce aperte. - Bella domanda.

- Preferisci farlo con lei?

- Non voglio più farlo con te. A meno che tu non mi dia il figlio che desidero.

- Un figlio da un uomo con cui non vuoi scopare... Il figlio di uno che non ti piace...

- Il figlio che desidero.

- È un argomento che abbiamo già discusso. Non mi sembra il momento adatto per pensare ad un figlio. Io ridotto così, tra poco mancheranno un bel po' di quattrini. poi ci vorrà del

tempo affinché il clima qui dentro torni sereno. Non mi pare che sia il momento giusto per avere un figlio.

- Ci vogliono nove mesi per avere un figlio. Non credi che in nove mesi si sarà risolto tutto?

- Di fronte a nove mesi, cosa ti costa aspettare almeno che sia stata fatta l'operazione? E poi non capisco proprio questa smania di volere un figlio a tutti i costi.

Porta i piedi sul pianale, rannicchiata come un uovo, ma sempre con le cosce aperte, in modo che io possa vedere bene cosa mi sto perdendo.

- Sei giorni - dice. - Ti do sei giorni, Qarl.

Scende e sculetta gentilmente fino al letto, ci si infila dentro e passa un braccio attorno al collo di Erina.

Io: - Che ne dici di un acconto?

Asa: - Sei giorni.

Erina: - E vedi di riuscirci.

La sveglia è brusca per tutto il villaggio-alveare. Qualcuno ha sfondato il portello d'entrata del capannone alle sei di mattina con un cingolato stealth da guerriglia urbana. Dodici professionisti, attrezzati dalla testa ai piedi con i più sofisticati apparecchi per l'omicidio di massa, sono scesi dal mezzo blindato e si sono dispiegati nelle ombre, hanno ucciso dieci dei nostri uomini della sicurezza e poi c'è stato il secondo botto: fanno aprire la porta di un monolocale con due nano-cariche di esplosivo; tirano fuori una famiglia intera, prendono l'uomo e ripetono l'operazione in altre due abitazioni nel giro di pochi minuti.

Contemporaneamente, salta in aria la fortificazione del quartier generale delle Squadre. Tutti gli Squadristi dell'alveare accorrono, ma la vista dei fucili tattici è più efficace di qualunque atto di forza. Uno del team d'intrusione consulta uno scanner, poi l'unico professionista che non indossa un casco, ma un passamontagna in tessuto acrilico con uno stemma totalmente anonimo, dice: - Questa è roba nostra - indica la scatola criogenica. - Ce la portiamo via.

A questo punto realizziamo tutti che è un gruppo di troubleshooter della Myotecs Systems, mandati dalla multinazionale a recuperare la refurtiva. Tre di loro sollevano la cassa e la caricano sul cingolato, mentre gli altri spianano la strada sfoggiando solo in minima parte l'equipaggiamento da sterminio.

Si stanno portando via la cassa col mio polmone.

Immobilizzano i tre uomini che hanno appena strappato via dal letto, o dal tavolo con la colazione, o dalla tazza del cesso; dicono che faranno giustizia contro questi Bastardi, visto che le Squadre non valgono un cazzo; e li fucilano per strada sotto i nostri occhi. Quei tre stronzi che mi hanno quasi ammazzato e sono arrivati a rovinarmi per la seconda volta. Così stronzi che non gli è nemmeno riuscito di disattivare i sistemi di sicurezza della cassa.

E io me la piglio in culo.

Dal ciglio della strada, Asa ed io guardiamo andarsene via un pezzo della mia vita, un pezzo del mio corpo. Lei mi abbraccia forte, ma non so se è dispiaciuta per me o per quei sei giorni che adesso diventeranno un numero difficile da definire. O per i soldi che ha versato come acconto e che adesso andranno persi.

Quando il cingolato è ormai lontano, qualcuno si preoccupa di raccogliere i corpi dei morti, altri accompagnano i feriti alla clinica... noi restiamo fermi impalati come ebeti e aspettiamo che il mondo finisca di collassare.

UN KOAN.

Uomo è serio e deciso come al solito. Punta i suoi occhi sul mondo, come se da un momento all'altro dovesse premere il pulsante per l'estinzione della specie. Il suo sguardo di condanna non risparmia neanche i più disperati e non c'è alcun istinto di perdono in tutto quello che Uomo rappresenta per il popolo. Nel suo volto scolpito dal digitale non si può cercare qualcosa che ricordi il passato degli esseri umani o la vita sulla terra, c'è soltanto una cosa: la lotta e la resistenza, fisiche e politiche e tutto il pericolo che esse rappresentano. È lampante ed evidente che Uomo sia un simbolo pericoloso, il delicato detonatore di un elemento instabile e, come tale, da tenere sotto stretto controllo; nel senso che non possiamo prendere le sue parole per oro colato.

O forse questo è quello che vogliono farci credere: che è pericoloso.

La peggiore delle cose è l'indifferenza.

È tutto quello che c'era di importante nell'ultimo comunicato del Manifesto Genetico. Per il resto, solamente un ulteriore incitamento a non voler diventare Homo Sapiens Myotec.

In questo mondo di *uomini migliori*, non c'è spazio per gli altri come me ed è importante farsene una ragione di vita; quindi andare avanti senza la mania di essere quello che non potremo mai. Eccolo il messaggio che recita Uomo, l'indifferenza che è non rendersi conto di quel che siamo destinati ad essere per sempre. Credo che sia questo il sottile messaggio subliminale che lancia il Manifesto Genetico, quando tutti lo leggono alla maniera inversa. Il messaggio che si sta insediando nella coscienza collettiva all'insaputa di tutti.

Sono stati soprattutto gli ultimi eventi a farmi interpretare i fatti in questa maniera. È quando il mondo comincia ad andare a rotoli che ti accorgi di quanto sia inutile reagire. Ed è a questo punto che la gente trova la soluzione nell'indifferenza, quando,

invece, la vera salvezza è farsene una ragione. Se tutto va a rotoli che continui pure. Il naturale svolgimento delle cose.

È la mia religione a farmi pensare in questo modo. Credo, infatti, che la rivoluzione sia perfettamente inutile: reagire per quale motivo? Io dico che è soltanto l'invidia a dare questi impulsi malevoli; è l'invidia a far scattare quei meccanismi di odio e rancore che portano alla violenza. L'ho già detto una volta che d'invidia ci si muore.

Una storia zen racconta di un uccello con due teste e un corpo solo. La testa di destra era vorace ed abile nel procurarsi il cibo, mentre l'altra era tanto ghiotta quanto goffa e sempre costretta a soffrire la fame. Un giorno la testa di sinistra raccontò all'altra di un posto in cui cresceva in gran quantità dell'erba squisita, ben sapendo che tale erba fosse velenosa; in questo modo, voleva far morire l'altra e mangiare per sempre a sazietà. Così la destra mangiò l'erba e il veleno uccise l'uccello a due teste.

Tutti gli *uomini migliori* sono la testa abile e vorace, quando i banali Homo Sapiens come Sly cercano di avvelenarli, senza riuscire a capire che non serve a niente distruggere le basi del sistema per ritrovarsi in un mondo vuoto: perché l'hinterland sopravvive soltanto grazie all'importazione e al contrabbando di quel poco che si riesce a portar via alla società degli *uomini migliori* e soltanto perché la società degli *uomini migliori* funziona, proprio come la testa di sinistra.

Senza considerare il fatto che, a differenza della storia zen, nessuno mai riuscirà a distruggere l'HSM...

Uomo è rivolto ad un enorme numero di individui, assortiti tra la classe dei simpatizzanti fino ad arrivare agli estremisti. Ognuno di loro sta interpretando il Manifesto Genetico come la nuova Bibbia, il nuovo Verbo e più loro sono fomentati, più ascoltano e memorizzano senza confrontare le parole con la realtà. Io, invece, cerco di filtrare tutto attraverso le lenti sfumate dello zen e così giungo ad una soluzione differente: Uomo è schierato contro l'hinterland. Uomo sta sull'altra sponda del fiume.

Sapere che tutto è il contrario di tutto.

Sapere che ogni cosa assume un aspetto differente a seconda del punto di vista, per quanto la radice resti immutata.

Sapere che è l'essenza quello che conta e che l'essenza è la verità.

Sapere che il come ed il perché non sono l'importante, ma solo una libera interpretazione di ognuno.

Sapere che la libertà d'interpretazione significa solo schiavitù.

Sapere che la libertà è la schiavitù.

Sapere che non interpretare e non pensare sono la vera libertà.

Sapere che il nulla è la forza.

E la forza è non utilizzare la forza.

E che sul vuoto non possono riflettersi effetti di alcun genere, neanche quelli devastanti.

È questo che mi aiuta.

Sapere che se tutto va a rotoli bisogna lasciare che tutto rotoli.

Sapere che tutto va a rotoli perché ci opponiamo.

Sapere che non opporsi significa non agire.

E non agire significa far nulla.

E che sul vuoto non possono riflettersi effetti di alcun genere, neanche quelli devastanti.

È soltanto questo che mi aiuta.

Le giornate continuano ad andare avanti scandite dal ritmo della tosse e delle fitte all'altezza del cuore. L'ultimo dolore che ha cominciato a manifestarsi è la perforazione infracostale, quando le cartilagini vengono lacerate dai residui delle fratture.

Comincio a faticare anche parlando; è stato difficile affrontare il discorso dell'acconto versato alla clinica per la mia operazione, tenendo presente anche il fatto che Erina ha passato tutto il tempo a gridare, dando la colpa a me se qualcuno è venuto a riprendersi il polmone.

È stato difficile, ma siamo giunti ad un accordo: restituirò i soldi in piccole rate mensili. Credo che attingerò ai miei risparmi in cartamoneta per saldare il debito.

Giù alla RICAMBI E SCARTI il lavoro procede come sempre, con l'unica differenza che lo faccio indossando una mascherina igienica sulla bocca.

Lo Squadrista che si occupa della morte di Sly è tornato a fare domande; vuole che io identifichi il matto che lo aveva minacciato la sera prima che venisse ucciso. Lo fanno per salvare la faccia e meritarsi il rispetto del pubblico: alle Squadre non serve alcun genere di prova per giustiziare qualcuno. È anche per questo che non si verificano più di otto omicidi l'anno, comprese le esecuzioni di giustizia. Omicidi in numero pari ogni anno, grazie ad una simpatica legge del contrappasso insita nella psicologia degli Squadristi: per ogni Vittima deve esserci un Bastardo che paga.

Lo Squadrista mi porta in un capannone-alveare nel cuore dell'hinterland, mi parcheggia nel quartier generale delle Squadre e va a farsi un giro intorno ad un monolocale-bar, fa qualche domanda ai Bastardi con il suo atteggiamento di disprezzo e torna a prendermi.

Il quartier generale delle Squadre di quel capannone è un posto molto professionale, con gli armadietti per le uniformi, un paio di rastrelliere con i manganelli e tutte le altre armi stupide che usano loro per far calmare i bollenti spiriti; hanno anche un bagno con due docce. In più, il tizio addetto alle

comunicazioni via Rete, fa sembrare il posto una grottesca imitazione di una stazione di polizia urbana.

Con lo Squadrista andiamo a bussare alla porta di un monolocale che sta al quarto piano di una traversa del capannone.

Lo Squadrista bussa col manganello una volta, due volte, un'altra volta ancora.

- Chi cazzo è? - urla quello dentro mentre apre. Poi si rende conto che ha nuovamente a che fare con la "giustizia". - Cosa vuoi, capo? Ti ho già detto una volta che non ti farò entrare in casa a mandare tutto all'aria per cercare qualcosa che non esiste -. Lo dice tutto d'un fiato, si strappa la frase via dalla bocca. Deve averla studiata apposta per l'occasione.

Lo Squadrista gli punta il manganello in faccia, poi, delicatamente, lo poggia sulla bocca di quello per farlo tacere. Mi chiede: - È questo?

Il Bastardo ancora non si era accorto della mia presenza; quando lo Squadrista parla, lui muove gli occhi per individuarmi, fatica un po' a ricordare; ci mette troppo.

Io rispondo di sì e faccio per nascondermi dietro il tutore dell'ordine.

Lo Squadrista dà un colpo secco con il manganello e fa saltare via al Bastardo tutti gli incisivi ed un canino. Non c'è tempo per urlare, quello cade a terra e basta. Lo Squadrista fa scattare un coltello monofilare giapponese e gli squarta la gola.

Giustizia è fatta.

Dopo che il coltello è stato pulito e rimesso al suo posto, lo Squadrista mi fa i suoi complimenti, sorride con gentilezza, mi ringrazia per aver collaborato e, cordiale come mai potrebbe essere nella sua vita, mi riaccompagna sano e salvo alla RICAMBI E SCARTI.

Ne ho parlato con loro.

Asa dice che dovrei meditare zazen per almeno un paio d'ore. Almeno un paio d'ore per capire se quello che ho fatto è saggio o meno.

Erina, invece, dice che è giusto così: è giusto quello che ha fatto lo Squadrista e non c'è bisogno di rimorsi. È inutile spiegarle che il colpevole potrebbe essere qualcun altro.

Cerco di farle capire che non ci sono state indagini e niente prove; solo la mia parola... e non era un'accusa.

Non c'è via. Erina sa che è giusto il modo in cui si muove il sistema dell'hinterland; lei ci vive discretamente ed è giusto che tutto continui ad andare così: nel modo che le assicuri per sempre di vivere discretamente.

Non ha tutti i torti. Non fa niente per sforzarsi di pensare ad un mondo migliore in cui vivere; cerca solo di difendere il suo microcosmo.

Poi butta giù un discorso fatto da Uomo: ci presta l'ultimo pinsoft del Manifesto.

>Manifesto Genetico vol. 0155<

Trovo molto strano il fatto che nella nostra società ci siano ancora degli intoppi da era giurassica. Mi riferisco al fatto che l'uomo abita in orbita, su stazioni internazionali che gravitano intorno al globo, ammassi tecnologici da milioni di euro e, contemporaneamente, qui sulla terra, lo sciacquone del mio cesso si incanta ogni tre cacate.

Tutto questo non mi convince affatto, sapete.

In una società come la nostra, in cui menomazioni come la sordità o la cecità sono handicap che solo i più ricchi possono permettersi di dimenticare... Non credete anche voi che, prima di

tirare fuori gli organi Sapiens Myotec, bisognava permettere a tutti di sentire e vedere?

Io lo chiamo livellamento.

Deve pur esserci uno standard per creare qualcosa di nuovo, ma non è così che fanno gli uomini da milioni di anni.

Questo comportamento incoerente della società porta solo ad avere un sistema di individui in cui una élite è composta dagli HSM, la povera gente ha cinque sensi e gli individui con menomazioni anche minime sono totalmente inutili. Non mi meraviglierei se lo stato decidesse di uccidere queste persone.

Quanti di voi sono sordi? Il vostro unico contatto col mondo è la Rete, gli impulsi digitali della non-comunicazione che arrivano dritti sparati al vostro cervello da chissà dove. Tutti vuoi sognate di potervi pagare un innesto di modifica o uno di quegli splendidi sistemi biologici di comunicazione telepatica. E per voi altri ciechi è la stessa cosa: vedete solo attraverso l'innesto d'interfaccia, vedete soltanto ciò che è stato memorizzato da una telecamera o da qualcun altro, e sognate gli ultimi prodotti di ciberottica.

Non credete che in questo mondo di uomini migliori tutto ciò vi sia dovuto?

Rendere tutti voi in grado di vedere e sentire non toglierebbe agli HSM il primato di uomini migliori.

Quindi la domanda è: perché non fanno in modo di adeguarvi allo standard dell'inferiorità umana? Perché non vi rendono uguali a Uomo che può vedere, parlare e sentire, ed è inferiore rispetto al HSM? Perché vi lasciano nel ghetto dell'emarginazione più completa?

Nell'era dell'avanguardia scientifica.

Nell'era dell'oro.

Nell'era della vittoria.

Quando tutto è possibile.

Se possono spedire in orbita centinaia di migliaia di individui, possono anche ridarvi la vista. Ma non possono costruire uno sciacquone del cesso che funzioni da qui a cent'anni.

Ricordate, Uomo dice: Homo Sapiens Myotec è morte.

Morte a Homo Sapiens Myotec.

Purtroppo Uomo ha ragione.

Siamo inutili di fronte agli occhi di Dio.

ZEN BAR.

Qualcuno, qui al bar dell'ottava sul lato destro, ha riattaccato con la filippica sulla mia religione. È tutta gente che non è mai stata sfiorata dall'idea di Dio. Io dico sempre: voi potete permettervi di ridere perché siete ignoranti. Di solito funziona, ma non oggi.

Stasera c'è anche un piccolo Bastardo; uno di quelli che vanno in città per grattare i giornali porno e le sigarette e che poi, in treno, fregano gli orologi e scippano le vecchie. Io non ne sarei capace. Io non sarei capace di arrivare in città, se fossi un Bastardo. Per prendere un qualsiasi mezzo pubblico bisogna passare sotto lo scanner che detrae automaticamente il prezzo del biglietto dal chip sottocutaneo. Se fossi uno che ha bisogno di rubare le sigarette e scippare le vecchie, non avrei i soldi nel chip d'identità. Non riesco ad immaginare come facciano: è un loro segreto.

Questo piccolo Bastardo ha avuto la sgradevole idea di prendere le mie difese. È un servo, adulatore dei potenti e leccaculo di chiunque potrebbe aver bisogno di una mano e fosse disposto a pagare. Adesso mira ad un paio di birre da parte mia, per esempio; ma ha sbagliato persona. È il classico tipo che andrebbe in centro per fare le elemosine, se la cartamoneta non fosse stata abolita da tempo.

- Gli americani non capiscono altro linguaggio che le pistole. Addirittura noi dell'Europa siamo più evoluti -. Questo è il suo modo di manifestare solidarietà nei miei confronti.

Qui al bar tutti sanno qual'è la sua occupazione e per questo nessuno può sopportarlo: - Credi anche tu che l'Oriente sia avanti? - dice qualcuno per spostarlo al centro dell'attenzione.

E lui ci casca: - Per forza. In Tibet, Cina, Giappone... ogni parola esprime un concetto. Qui da noi ogni parola esprime un oggetto... Il che è differente, se ci pensate bene. Da loro, ogni parola esprime il senso delle cose, mentre qui da noi la parola è solo riferita alla forma delle cose. Voglio dire: per loro la sedia è qualcosa legato al concetto di riposo e tutto il resto... l'uso...

tutto quello che si fa con una sedia. Mentre qui la sedia è semplicemente un pezzo di plastica su cui posare il culo. Qui da noi è solo la forma, la consistenza della sedia. Loro assimilano l'essenza delle cose, la loro vera funzione, lo scopo. Invece per noi è solo una questione di forma fisica, di immagine. Per noi la sedia è:



tracciando in aria segni con le mani. - Mentre per loro è tutto quello che significa sedersi... Mi capisci?

- Stai dicendo un mucchio di stronzate: tutti gli usi della sedia... Io mi ci siedo sulla sedia, tu che ci fai, oltre a tirartici le seghe? Sei uno di quegli ottusi invasati dalla pubblicità. Ti sei memorizzato un paio di battute e ci hai costruito sopra un mucchio di cazzate tutte tue. Di un po': come si chiama il Dalai Lama?

Ride per due secondi, poi non risponde.

- Non sai neanche il nome del Dalai Lama. Spero almeno che tu conosca qualche principio della disciplina zen o della religione buddista.

- Credevo che tu fossi buddista, Qarl. Io sto dalla tua parte.

- Non sai neanche il nome del Dalai Lama - insisto io.

- Vuoi dirmi che non è vero che un americano capisce solo se parli puntandogli una pistola in faccia?

- Anche tu - sottolinea qualcuno.

Qualcun altro ride.

- Non è vero che gli ideogrammi sono concetti e non parole?

L'ideogramma di sedia esprime il concetto di sedia...

- Prima hai detto: *qui la sedia è semplicemente un pezzo di plastica su cui posare il culo*. Questo significa che nella nostra lingua e anche in quella degli americani, la parola sedia esprime anche il concetto di sedia: un pezzo di plastica su cui posare il culo.

- ...

Questo è un *mondoo*.

RICATTI E SCAMBI.

Asa è stranamente di buon umore, allegra e visibilmente soddisfatta di qualcosa che si tiene dentro per impedire che gli altri possano rovinarla. Ha preparato una cena a base di soia, tofu e spuntature di maiale: tutta roba acquistata a Milano. Condisce il tutto con mezzo vaso di maionese e salsa piccante.

È impossibile non rendersene conto: - È come se stessi cercando di festeggiare.

Lei sorride e stappa una bottiglia di rosso da cinque euro.

Mi sforzo di incrociare lo sguardo di Erina per capire cosa succede, ma lei ruota continuamente gli occhi attorno alla cena e mangia senza alzare mai la testa. Anche lei sembra piuttosto soddisfatta, ma credo che sia soltanto la cena a metterla di buon umore.

- Hai avuto un aumento? Una promozione? Sei diventata il capo reparto di *Frusta e Manette*? Qualcosa deve giustificare tutta questa euforia.

Non sono adirato, come si potrebbe pensare; pronuncio le parole, ognuna, con un distratto tono di meraviglia.

- Fino a l'altro giorno dicevi che bisognava economizzare e poi...

- Mangia, è molto buono.

Questo è vero. Era diverso tempo che non mangiavamo un pasto come questo. Preferisco terminare felicemente la cena e non indagare oltre; magari salta fuori che lei ed Erina condividono qualche altra deviazione sessuale e non mi va di litigare anche oggi.

E poi, una buona cena come questa riesce a spezzare il clima di tensione che c'è tra noi e mi distrae da tutto quello che c'è stato di brutto fino ad ora.

Meglio gustarsi questo raro momento di quiete.

Quando ci mettiamo a letto torno sul discorso, mentre lei mi porge la schiena e tutto il resto.

La sua risposta è voltarsi e darmi un bacio, far scendere giù la mano e dare inizio a quel che non accadeva da un po' di

tempo a questa parte. Va a finire che facciamo l'amore un paio di volte, nonostante gli scricchiolii che sento ronzare dal mio corpo. Asa è su di giri ed io non mi preoccupo neanche più della presenza di Erina. E questo è strano: questo ribaltamento improvviso della situazione.

Se c'è qualcosa sotto, lo scoprirò troppo tardi.

Intanto mi godo Asa.

Ci svegliamo insieme, alle sette; lei si lancia in bagno, ci passa cinque minuti di orologio, esce già vestita e scappa al lavoro dopo avermi dato una decina di baci.

Scappa al lavoro significa che va a Milano e si mette dietro alla cassa del sexy shop dalle otto e un quarto di mattina fino alle nove di sera, con una irrisoria pausa pranzo passata nel deposito a mangiare tramezzini al tonno tra cazzi di gomma e stock di video fetish. Mi fa impazzire il fatto che qualcuno, alle nove di mattina, vada a fare spesa in un negozio porno. Questa gente cosa fa per il resto della giornata? Se alle nove di mattina vai a comprare chili di materiale pornografico - tra video, rubber, dildo e altra roba del genere - cosa ci fai durante le altre quattordici ore?

... È l'unico lavoro che Asa sia riuscita a trovare.

Il mio, in compenso, prosegue come al solito.

Arrivo alla RICAMBI E SCARTI in perfetto orario. Sneider mi sorveglia per qualche secondo, cercando di assicurarsi che non sporchi più i suoi polli genetici col mio sangue umano. È qui che sento fortemente la mancanza di Sly: lui avrebbe troncato via la testa ad un pollo con un colpo secco e avrebbe guardato fisso negli occhi Sneider, lui avrebbe detto: *Negro, quel pollo non lo posso vendere perché gli manca la testa, lo paghi tu*. Sly avrebbe detto: *Me lo tengo per pranzo*. E avrebbe dato un morso alla bestia, ancora cruda.

Certe volte riesco a non pensare a niente e l'unica cosa che mi passa per il cervello è l'incessante starnazzare degli animali: credo che Sly non ne potesse più, altrimenti non si sarebbe fatto ammazzare.

Lo scagnozzo di Sneider mi ha dato un nuovo compagno, un ragazzo di vent'anni scappato di casa, da Milano, che viene a lavorare qui per guadagnarsi un paio di euro e poter pagare l'affitto di un buco al capannone DISPERSI. Un posto del cazzo, per lo più frequentato dai Bastardi più violenti; e tutti noi della RICAMBI E SCARTI stiamo già mettendo da parte i soldi per il suo funerale. Se ne è andato via da una casa milanese per qualche attrito stronzo con la famiglia; attriti che ognuno di noi pregherebbe di avere. E sua madre neanche lo saprà quando sarà morto. Lo useranno come parti di ricambio in qualche Centro Soccorso clandestino e, un domani, il ladro che avrà rubato in casa dei genitori, o magari il loro assassino, porterà il suo fegato in corpo.

A Sly è andata più dignitosamente: nessuno ha abusato dei suoi organi – c'è una certa forma di rispetto nei riguardi delle persone per bene, violente e pericolose - e lo hanno cremato in una cisterna sociale insieme a due vecchi e un paramedico abusivo; tutta gente rispettosa che non ha mai fatto del male a nessuno. Ora fanno parte del concime di un paio di orti coltivati a rape. Sono socialmente utili anche da morti: gran forma di rispetto qui da noi.

Intanto, faccio crocchiare le ossa del collo ad un'altra bestia e, mentre la getto nel cesto, qualcuno dal reparto Smistamento arriva gridando che siamo tutti finiti, che abbiamo perso l'unica cosa che *qualcosa che non capisco*.

Continuo a sterminare polli e dico al mio nuovo compagno di fare la stessa cosa. Lui continua a sterminare polli, crede che si tratti di un gioco o di una specie di scherzo ai novizi.

Invece si tratta di un gruppo di stronzi che vengono da parte dei padroni delle bestie che abbattiamo: troubleshooter della Sector Feeding, un'altra squadra di pezzi di merda stipendiati dalla Myotecs Systems. Questa volta sono venuti a smantellare il nostro centro di riciclaggio. Loro sparano, distruggono, caricano su un tir tutti i capi ancora da abbattere e danno fuoco a quelli che abbiamo già ammazzato, chiedono di Sneider, vogliono Sneider e noi diciamo dove sta prima che loro possano sparare con i fucili da sterminio. Fucili da sterminio è

una parafrasi brutta da pronunciare, ma è a questo che servono quei fucili. I troubleshooter ci fanno uscire a calci nel culo, feriscono alcuni dei nostri con armi contundenti che non avevo mai visto prima, imbrattano di sangue i nostri volti, ci insultano, devastano qualsiasi elemento solido all'interno del capannone finché la RICAMBI E SCARTI non cede sotto i nostri occhi, crollando in un sospiro di polvere. Ma Sneider non si trova e già circola la voce che sia stato lui a fare la soffiata e che questa caccia all'uomo sia solo una messinscena, una copertura per salvargli il culo. Perché no?

Tutto accade in cinque minuti, il tempo che Asa passa nel bagno la mattina. Non riesco a pensare a nulla, c'è solo il rumore, le botte, il sangue mio, le grida, il sangue degli altri e il nome di Sneider che si ripete in continuazione e che fa più male della violenza fisica. Continuano a ripetere sempre la stessa domanda, anche dopo che hai risposto due, tre, quattro volte. *Dov'è Sneider? Dov'è Sneider? Dove si nasconde Sneider? Dov'è Sneider? Dove avete nascosto quel cazzo di Sneider?*

Solo dopo che la RICAMBI E SCARTI è crollata definitivamente mi rendo conto che ho perso il mio unico lavoro.

Mi piacerebbe lamentarmi solo perché non posso più andare a farmi una birra ogni sera al bar dell'ottava sul lato destro. Ma non posso neanche lamentarmi. Sono solo incazzato come un matto e vorrei possedere una pistola magnetica.

Sopravvivere significa rimanere in vita e basta, vegetare... quello che sto facendo come la gran parte degli uomini dell'alveare e come tutti quelli che lavoravano insieme a me fino a poche ore fa. Intanto tutte le nostre capacità vanno perdute, perché c'è un mondo intero a soffocarci e ad impedirci di riuscire in quel che vogliamo; un mondo in cui è impossibile fare le proprie scelte. Realizzare ciò che sogno. E anche il destino poi ci si mette in mezzo e ti fa capitare tutto quello che c'è di peggiore nel tempo ed ognuno di quegli eventi che in qualche modo possono servire a renderti impotente di fronte alla vita; con questo vasto numero di circostanze avverse che mi fanno sorprendere di come le cose vadano a rotoli nel peggiore dei modi... Non potrò più andare in Tibet.

È mostruoso come tutto sia volto ad annientarci. Più ci sforziamo di emergere per migliorare in qualcosa, più è impossibile galleggiare.

È come se ad un certo punto della mia vita tutto sia franato - ma l'espressione inglese *to cave in* rende meglio l'idea -, è come se fossi stato in piedi per tutti questi anni e ad un tratto, all'improvviso, il terreno su cui è costruito il pavimento fosse ceduto, si fosse svuotato ed io, insieme alle lastre, o al linoleum, o a quello che c'era sotto i miei piedi, fossi caduto in quella grossa buca.

Questo contribuisce a toglierci ogni speranza di riuscire in quello che vogliamo, in tutto ciò che sogniamo e in tutte quelle cose che si considerano i propri talenti personali. È come se avessimo le carte giuste da giocare ma, prima che arrivi il nostro turno, qualcuno sganciasse una bomba atomica sul tavolo; e ogni volta che riprovi a giocare le tue carte giuste, c'è un altro stronzo che manda a puttane i tuoi progetti e sei pure devastato dalle radiazioni della bomba di prima. Così pensiamo che forse è anche un po' colpa nostra ed effettivamente, dal mio punto di vista, non esiste una ragione al mondo per la quale i miei genitori, Asa, o chiunque mi ricordi per qualcosa che ho fatto, debbano essere orgogliosi e felici di me.

Deve esserci un'altra vita in cui basta poter osservare le cose. Nella dottrina zen la vita è solamente un sogno da cui ci si può svegliare o con la meditazione o con la morte. Intanto, mentre si medita o si aspetta di crepare, continuiamo a sopravvivere, che è un po' come morire.

Il mio nome avrebbe dovuto essere Carlo, ma credevano che chiamarmi *Qarl* potesse servire ad assicurarmi una via di fuga, un futuro migliore. Un nome vincente dato da un paio di genitori al neon, servi della televisione, del trend e del *contatto*, come lo chiamavano loro da giovani; poi si è scoperto che questo famoso *contatto* è stato la più grande inculata che la storia potesse riservarci, una promessa di miglioramento - chi aveva promesso diceva che tutti ne avrebbero potuto usufruire: Homo Sapiens Myotec. Non sono mica migliore del HSM e non sono neanche migliore di uomo perché mi chiamo *Qarl* invece di Carlo; un nome generato dal sogno di un futuro veloce, rumoroso e pieno di luce, senza atrocità, la promessa di un posto migliore fatto apposta per tutti coloro che hanno paura della malattia. Poi la promessa di salvare il pianeta diventando uomini migliori grazie alla scienza: il *contatto*. Avrebbe dovuto essere un nuovo punto di partenza, l'anno zero della nuova specie, dove diversità ed emarginazione sarebbero state solo uno spiacevole ricordo del passato.

L'umanità si sta suicidando ed io ne subisco le conseguenze.

Uomo ha pienamente ragione e Sly anche aveva ragione, con quella sua fissa di ribaltare il mondo. Ho sbagliato tutto, me ne rendo conto. I miei convincimenti sono solo serviti a far collassare la mia vita, quindi, penso che adesso la smetterò con tutte queste stronzate sullo zen, sul lasciar fare al destino, e che sul vuoto non possono riflettersi effetti di alcun genere, neanche quelli devastanti. Ho appena oltrepassato la soglia di tolleranza. Adesso mi adeguerò alla gente normale, alla loro voglia di diventare Myotec; e ad odiare l'Homo Sapiens Myotec allo stesso tempo; e seguirò gli ordini di Uomo per non voler diventare Myotec; mi adeguerò a fare il Bastardo o lo Squadrista; Vittima lo sono già stato. Farò parte della mia

società dell'hinterland come un perdente dell'hinterland che sogna di guadagnare i soldi per arrivare a Lambrate ed essere un uomo migliore che possa permettersi di provare vergogna per quello che era una volta e schifarsi di tutti quelli che sono ancora come lui era una volta.

Tutto questo mi fa ridere e mi fa anche sentire un po' cretino; questa perdita di fiducia nei miei confronti, il profondo disprezzo delle mie possibilità e l'aver lasciato cadere le armi proprio nel bel mezzo della battaglia.

Ma è la cosa più facile e meno dolorosa da fare.

HO SENTITO PARLARE DI DIVERSI EPISODI DI SUICIDIO.

Ho sentito parlare di diversi episodi di suicidio, quasi dieci, tutti commessi da operai della vecchia RICAMBI E SCARTI. Conoscevo qualcuno di loro; abbastanza per sapere che le loro famiglie avranno già venduto gli organi più delicati a qualche clinica clandestina che non può usufruire della produzione di tessuti coltivati. Penso a come potrebbe essersi svolta la compravendita, alla faccia dei loro figli che si lasciano restituire un corpo vuoto, utile solo da bruciare per mischiarne le ceneri al concime dei nostri orti sociali. E mi domando se mai Asa farebbe lo stesso; probabilmente servirebbe a rimborsare lei ed Erina dei soldi che hanno speso inutilmente.

È impossibile non immaginare una situazione in cui la moglie dice: *Hai perso il lavoro?*

E lui: *Sì.*

E lei: *E adesso? Come andremo avanti?*

Poi il figlio suggerisce alla madre un'idea tipicamente meschina, come è di costume da queste parti. E ammazzano il povero tizio che ha perso il lavoro per vendere i suoi organi.

Loro pensano: *Almeno qualche soldo lo ha rimediato anche alla fine.*

Dicono che è stato suicidio, ben sapendo che gli Squadristi non indagheranno se si tratta di suicidio.

Ma da bravo schiavo dell'hinterland, so di non dover fare pensieri di questo genere, perché, come ci insegna Uomo:

>Manifesto Genetico vol. 0158<

Siamo noi, ognuno di noi, ogni singolo individuo dell'hinterland, a garantire la sopravvivenza della specie. Dobbiamo essere uniti e cementificati per il raggiungimento dello scopo. Dobbiamo essere tutti convinti dell'ingiustizia che c'è alla base del concetto di HSM; tutti certi dell'evidenza con la quale siamo stati distrutti; tutti dobbiamo opporci al HSM e dobbiamo farlo rifiutandoci di diventare HSM.

Quindi, se non c'è fiducia tra di noi - escludendo ragionevolmente quegli individui identificati come Bastardi - non potrà mai più esserci un mondo di uomini.

È questo che sta alla base della negligenza degli Squadristi; è per questo che le Squadre non indagano sui casi di suicidio o sulle apparenti disgrazie: perché, con un discorso come questo, tutto teso a cementificare il gruppo, non si può sospettare dei propri compagni di squadra. *Il nemico è l'Homo Sapiens Myotec e chi ci mette i bastoni tra le ruote sono i Bastardi e sappiamo bene chi siano questi Bastardi, li conosciamo uno per uno i Bastardi e sappiamo che sono loro e nessun altro i Bastardi.* Quindi, non si può neanche lontanamente pensare che un Bastardo possa essere il parente più stretto di una Vittima: cadrebbe tutta l'impalcatura che tiene in piedi l'hinterland.

Mi viene da pensare: Uomo ci vuole tutti uniti per distruggere l'HSM o per farci fuori tutti in un colpo solo? Per essere sicuro di aver fatto centro e di non essersi fatto sfuggire neanche un pezzo.

Proprio non riesco ad immedesimarmi con l'uomo dell'hinterland, proprio non riesco a vivere come un uomo dell'hinterland.

Ripenso alla donna che, dopo aver saputo che lui non porterà più i soldi a casa, chiede al marito: *Come andremo avanti?*

Ma chi ha detto che bisogna per forza andare avanti?

Se Erina perdesse il lavoro, forse a me e ad Asa verrebbe in mente di fare quello che hanno fatto madre e figlio, ma so che non lo faremo. Penseremo di farlo perché è una realtà in cui affoghiamo e nuotiamo ogni giorno, perché è la cosa più ovvia da pensare in questo posto, ma poi ci sforzeremo di trovare un altro modo per pagare l'affitto.

Io ed Asa non ci comporteremmo come quella madre ed il suo figlio, perché...

Io non mi comporterei in quel modo, perché non servirebbe a niente.

Non è una questione di soldi, ma facendo due conti, con il ricavo medio di un atto così barbaro ci si potrebbe pagare l'affitto di un monolocale per un paio di mesi, forse quattro, oppure comprare un terminale di interconnessione alla Rete, o permettersi di cenare come si deve per più di trenta giorni; ma non si potrebbe fuggire dall'hinterland. A fare bene i conti, in nessun modo si può fuggire dall'hinterland, perché ogni guadagno è strettamente legato a tante piccole spese che permettono alla vecchia moneta di circolare e mantenere vivo e ben equilibrato il sistema. Senza contare che i guadagni fatti nell'hinterland non possono essere spesi al di fuori dell'hinterland: parliamo di cartamoneta da una parte e moneta digitale dall'altra.

La cosa più buffa è che nessuno ti costringe ad andare a vivere nell'hinterland. È stata una mia scelta perché non ne avevo nessun'altra, o forse non ero riuscito a vederne altre.

INSOCCERENTI.

Così conciato non riuscirò mai a trovare un nuovo lavoro; non ci riuscirò prima. I più sensibili, quando sanno che ho il polmone destro fuori uso, mi guardano con disincanto e dicono un freddo: *mi dispiace, ma non ci servi.*

Asa è sconvolta dall'accaduto, per il fatto che ho perduto lo stipendio; non arriverà ad uccidermi, anche perché troverebbe ben poco da vendere dentro il mio corpo, ma nei suoi occhi si può leggere chiaramente che è arrivata ad un livello di odio totale nei miei confronti. Vorrebbe sbattermi fuori di casa, tanto non posso permettermi di pagare, perché dovrebbe continuare a mantenermi? La vita qui è già sgradevole; passarla con un uomo che, invece di aiutarti, si fa mantenere, non è quello che Asa sognava per sé.

È adesso che si deve fare una questione di soldi. Lei può mandarmi via e trovarsi un altro ragazzo che guadagni bene, tanto più che domani bisogna pagare l'affitto. Non cercherei di oppormi.

E infatti facciamo questo discorso.

Io: - Dammi solo un altro giorno per cercare un nuovo lavoro.

Lei: - È qualcosa di più importante del tuo lavoro. Non si tratta di chi guadagna e di chi spende. O, almeno, non si tratta solo di questo.

Io: - C'è qualcosa che dovrei sapere?

Lei: - Cosa intendi fare delle nostre vite? Cosa ti aspetti dal futuro?

Io: (*dopo un attimo di riflessione*) - Avevo dei progetti per il futuro.

Lei: - Ed i tuoi progetti contemplavano per caso la possibilità di andare via dall'Italia per stabilirti in Tibet?

Io annuisco in silenzio.

Lei: - E dimmi, Qarl, io facevo parte del tuo progetto?

Dopo un po' scuoto lentamente la testa, silenzioso.

Lei: - E tu dovrei far parte della mia vita?

Io: - Vuoi che me ne vada?

Lei: - E dove? Dove andresti?

Vedo i miei ventisette anni. Non ho concluso molto in ventisette anni. A dire il vero, non ho concluso un cazzo in ventisette anni. Ho solo cambiato un paio di ragazze e poi è arrivata Asa: un buon colpo di fortuna, è così che la vedevo all'inizio. Solo adesso mi viene in mente che vorrei provare qualche altra ragazza. Ma ora non posso.

Lei: - So bene che hai finito tutti i soldi e cacciarti sarebbe più meschino di quello che volevi fare a me. Io non ti mollerò come avresti fatto tu. Ma se non ti darò la possibilità di farti ammazzare una di queste notti come hanno fatto al tuo amico Sly, è solo perché voglio che nostro figlio conosca suo padre. Non lo porterò in Tibet, quando sarà grande abbastanza, per fargli vedere che suo padre lo ha lasciato perché voleva diventare monaco.

Io: - Nostro figlio?

Lei: - Io aspetto un figlio. Svegliati Qarl!

Non sono sicuro di essere io il colpevole di questo.

Io: - Da me? Non credo.

Lei: - Da te.

Io: - È facile dirlo, quando sai che non posso permettermi di fare le analisi del DNA. No, Asa, io non sono crudele a tal punto da far crescere un figlio in un posto come questo. E non sono neanche tanto incosciente da farlo nascere al giorno d'oggi, con questa nostra situazione, per giunta.

Non riesco a capire a cosa sta puntando. Mi chiederà di sposarla, o di convivere per il resto della vita. Mi troverà un lavoro e mi obbligherà a restare con lei per sempre. Può essere? Asa ha sempre manifestato una certa tendenza a creare un'oasi di sicurezza che la possa difendere dal mondo: è questo il risultato delle sue smanie. Crede che vincolarmi a lei con questa mossa meschina possa servire a creare la sua oasi.

Io: - Aspetti veramente un figlio?

Lei: - Certo.

Io: - Come lo sai? Sei stata da un dottore?

Lei: - Certo.

Io: - È questo il motivo di tutti i festeggiamenti dell'altra sera?

Lei: - Sì.

Il discorso è cominciato con me che chiedevo un altro giorno di tempo ed è finito con lei che non mi vuole lasciar andare.

Ho solamente bisogno di una tregua.

Io: - Possiamo prenderci una pausa?

Lei: - Giusto il tempo per berti una birra.

Io: - Almeno posso andare al bar?

È tutto così silenzioso. Speravo di trovare qualcuno che mi offrisse da bere, invece il bar dell'ottava sul lato destro è deserto e mi tocca pagare una birra annacquata. Mai bevuta più cattiva.

- Ti do solo due euro, perché è veramente pessima.

Non aspetto repliche e mi sbrigo ad uscire.

Mi sono preso una tregua, ma non sono riuscito a pensare. Da quando sono uscito di casa, non ho fatto altro che camminare fino al bar, senza pensare né ricordare, ho camminato senza neanche guardare o sentire quello che c'era intorno. Credo che fosse una pausa di disintossicazione quello di cui avevo bisogno e non una per riflettere.

Allungo il tragitto verso casa passando per la macelleria di Nova: è impegnato a squartare un vitello. Appena le donne del vicolo hanno saputo che l'ungherese ne aveva rimediati un paio, si sono sbrigate a pagare in anticipo la loro parte per cucinare il piatto preferito dai loro mariti. Ed ecco Nova di fronte ad un vitello scuoiato e appeso ai ganci per i tendini delle zampe posteriori; lo apre da sotto a sopra con un coltello immenso, gli infila le mani dentro e divarica il costato per tirare fuori polmoni, fegato e cuore e, ogni volta che fa pressione sulle costole, si sentono dei **crack** che mi ricordano tutte le botte che ho presso qualche tempo fa.

Poi, Nova si accorge della mia presenza.

- Ciao Qarl. Cosa essere di bello?

- Niente, amico. Non c'è niente di bello... almeno credo.

Sghignazza, - Allora, Qarl, cosa essere di brutto? - e ride.

- Hai bisogno di un impiegato?

- Hai tu bisogno di stipendio?

- Esatto.

- Tu, Qarl, lavorare in posto distrutto? Dove tutti ha perduto lavoro?

- Hai un lavoro da darmi, Nova? -. È così difficile da chiedere.

- Forse io ho qualcosa per te, Qarl. Ma meglio se parla domani.

- Adesso hai da fare, vedo. Ci vediamo domani, allora. Ciao.

Forse sto crescendo o forse è che, invece, sto morendo, ma le cose non sono uguali a prima; mi sembra di non provare più interesse nel bisogno di un lavoro, nel bisogno di un posto in cui vivere, in Asa e, se veramente c'è e se veramente è anche un po' mio, in nostro figlio; non credo neanche di essere più attratto dal sogno del Tibet, perché mi sembra che un posto valga l'altro, dato che ogni attimo in ogni luogo serve a garantire ingiustizia.

L'ingiustizia della vita, della realtà, della malafede, della pazzia, della mia casa.

Aprire la porta del monolocale è una lotta contro me stesso. Mi vedo lì dentro, tra qualche anno, seduto in una poltrona sfasciata che oggi ancora non c'è, che salto su dalla sedia appena sento i suoi passi ticchettare dalla strada; e allora faccio qualcosa per esorcizzare il suo rientro, mi ripeto che se riesco a trattenere il respiro per più di venti secondi - ancora con un polmone in meno - lei non varcherà la soglia; poi a quota otto secondi mi accorgo che sto respirando e cerco di convincermi che è tutto così stupido, che non è trattenendo il fiato che riuscirò a far sparire Asa. Vedo lei che fa scattare la serratura ed io mi alzo in piedi e comincio a camminare avanti e indietro afferrando oggetti a casaccio, tazze, giocattoli, pantaloni, per farle credere che stavo facendo qualcosa, o almeno qualcosa che non potrebbe farla incazzare come vedermi seduto sulla

poltrona sfasciata. Avrei trentun anni e neanche una poltrona da relax che funzioni come si deve.

Era cominciato in modo diverso. Asa era stata un buon colpo di fortuna e dovevo immaginare che prima o poi sarebbe finita.

Quando la conobbi, in un locale con open bar a Milano, le dissi che ero un mago. - Conto fino a tre e tu mi baci.

- Vediamo - disse lei.

- Uno, due e tre.

- Non ha funzionato.

- Non ha mai funzionato.

- E non funzionerà mai.

Dopo qualche ora funzionava a meraviglia.

Uscito fuori da una storia con una mitomane che già mi vedeva ingegnere genetico, sposati ed introdotti nell'alta società; e abituato a scopare con un'altra che mi aveva fatto penare sei settimane prima di darmela, Asa era la manna caduta dal cielo. Scopriamo anche di avere in comune l'incapacità di sopravvivere nell'hinterland e di avere entrambi bisogno di una casa. Dopo un mese, due, andiamo in quella che oggi è il nostro monolocale in affitto, sperando di rendere insieme più sopportabile la vita dell'autunno perenne.

Io sognavo il Tibet, lei la Grecia. È stato in quel preciso momento che avrei dovuto lasciarla andare.

Allungo la mano sulla piastra della porta e faccio il mio ingresso tenendo la testa bassa, per non vedermi seduto sulla poltrona sfasciata in mezzo alla stanza.

Lei: - Hai riflettuto? Hai pensato a qualcosa di intelligente da dire?

Io: - Forse ho trovato un lavoro.

Lei: - Quanto guadagnerai?

Io: - Ancora non lo so.

Lei: - Che genere di lavoro è?

Io: - Ancora non lo so.

Lei: - Stai cercando di prendermi per il culo?

Io: - No, Asa. Non lo so e basta. Non è colpa mia, non me lo hanno ancora detto cosa dovrò fare, sarò informato di tutto domani.

Lei: - Non permetterti di usare quel tono.

Io: - Quale tono? Che tono? Che tono dovrei usare? Ma cosa avete tutti quanti? Siete impazziti tutti in un botto? Cosa sta succedendo al mondo?

Lei: - Ti lamenti in continuazione e dai sempre la colpa al mondo per qualsiasi cosa. Ti sento quando parli nel sonno, cosa credi? Non puoi mica dare la colpa al mondo se sei tu l'inetto.

Resto attonito, impietrito di fronte alla sua mossa successiva: mi mostra qualcosa che non dovrebbe trovarsi all'interno di questa casa.

Lei: - La vedi questa, Qarl? È in grado di farti un buco da parte a parte. Te la faccio vedere perché voglio che tu sappia questo: se fai qualcosa che non dovesse andarmi a genio, tipo cercare di fuggire da qui o non comportarti come farebbe un padre o tutte quelle cose che ti stanno passando per il cervello adesso, c'è lei pronta all'uso.

Posa l'arma sul tavolo.

Io: - Tu sei pazza. Dove hai preso quella roba?

Lei: - E smettila di trattarmi come una puttana!

Io: - Siamo tutti puttane, Asa; ma non ti ho mai trattata così. Cosa intendi con *trattarmi come una puttana*?

Impugna l'arma minacciosamente.

Lei: - Smettila! Smettila o ti mando all'inferno!

Io: - Asa, cerca di ragionare, metti via quell'affare. Un momento prima sei qui a chiedermi di non andare via, di rimanere con nostro figlio, di comportarmi da padre modello, mi dici che non mi cacerai di casa perché vuoi che resti con te... e ora stai cercando di uccidermi? Non ha senso, Asa. Te ne rendi conto?

Lei: - Vattene!

Io: - Asa, sono appena rientrato. Sei stata tu a dirmi di fare in fretta, di tornare subito. Ricordi, Asa, mi hai concesso solo il tempo per una birra. Asa...

Lei: - E smettila di pronunciare il mio nome!

>Manifesto Genetico vol. 0159<

C'è un grave problema all'interno del nostro piano. E non raggiungeremo mai lo scopo se questo problema continuerà a sussistere.

Le vostre famiglie, i vostri amici, chi vi protegge, chi vi dà il lavoro. Tutti voi avete interessi contrastanti, interessi personali. Non riusciremo mai a riacquistare la nostra dignità di uomini se nelle vostre famiglie continuerà ad esserci qualcosa che vi separa. Dobbiamo essere tutti uniti ed avere un solo ideale comune. Dovete cominciare a rispettarvi l'un l'altro, senza scadere nella provocazione e nella violenza gratuita. Come possiamo combattere l'Homo Sapiens Myotec se combattiamo già tra di noi?

Non mi ha mai sfiorato l'idea che anche Asa potesse avere qualche problema di incomunicabilità col resto del mondo.

Sussulti e sospiri, frammenti di frasi smozzicate, bagliori da lontano, intermittenze e immagini sgranate che si alternano alla rinfusa.

Credo che Asa abbia sempre sofferto dall'interno, raggomitandosi nel proprio rancore fino ad allearsi con quello che c'era di male in lei, finendo col decidere di potersi mai più salvare, né essere salvata.

Credo di poter immaginare cosa si annidasse nella sua testa quando blaterava frasi tipo: *I maschi non fanno parte del genere umano*; oppure: *È incredibile quanto la gente può fare schifo*. Frasi che a sentirle dire così non ti svelano niente. In realtà, credo che quei monologhi fossero l'intersezione tra il suo tumulto e me, quando ancora sperava che potessi fare qualche magia, o magari soltanto ascoltare cosa aveva da dire.

Mi sveglio tra i sussurri di un'infermiera piuttosto brutta ed un paramedico che ho già conosciuto. Controllano più volte i dati di ogni analisi, li confrontano con l'espressione del mio volto e con l'aspetto patetico del mio corpo: il mio fisico fragile e debilitato da qualche grave forma di odio che il destino nutre nei miei confronti, una inutile serie di muscoli impigriti dall'hinterland, una pancia sporgente vanamente alcolica, il colorito pallido della mia pelle autunnale, i denti caduti e una brutta serie di cicatrici sparse a casaccio dovute agli interventi per saldare le recenti fratture. Sanno che ormai il polmone di destra è inutile e che, da qualche ora, tutti i miei organi si sono spostati di qualche centimetro, alcuni si sono compressi tra loro, altri sono andati ad invadere collocazioni che non appartengono loro, come se qualcuno avesse dato una bella mescolata. Sanno che il mio impianto di collegamento per ciberspazio è partito per sempre e che non potrà essere sostituito e che la saldatura eseguita tempo fa alla retina è saltata, quindi sono diventato cieco ad un occhio. Questi sono i begli effetti generati da una pistola magnetica.

Il medico della stessa clinica di qualche tempo fa mi spiega, oltre alle novità già citate, che alcune ossa sono vagamente deformate, che il cuore adesso batte irregolarmente, due centimetri più in basso, e che non c'è niente da fare per tutto questo. Qui hanno potuto solamente rimettermi a posto l'intestino e lo stomaco, che si erano attorcigliati. L'unica soluzione è andare a Bologna per sostituire il polmone e l'occhio e si raccomanda perché venga fatto al più presto. Dicono che potrei risparmiare sul prezzo se acquistassi il materiale tramite loro della clinica: possono procurarmi un polmone vero ed un occhio cibernetico per duemilasettecento euro più spese straordinarie, delle quali non danno spiegazioni. Detto questo, se ne vanno, non prima di aver sottolineato quanto sia importante che io lasci la clinica entro le sette di questa sera. Poi fanno entrare un tizio bardato da agente di sicurezza.

- Signore - dice il grosso primate che si identifica come uno Squadrista del mio alveare, - Non è mai capitata una cosa del genere... Non sappiamo quali provvedimenti prendere.

- Quale *cosa del genere*?

- Quello che è capitato l'altra sera a casa sua. Quella donna.

- Asa...

- Asa le ha sparato con una pistola magnetica credendo che fosse un laser. Aveva mirato lontano da lei, non voleva colpirla, a quanto dice; ma le pistole magnetiche devastano tutto quello che entra nel loro raggio d'azione e, come lei saprà, il raggio d'azione di quel genere di arma è un angolo di quarantacinque gradi con la profondità di otto metri. Credo che lei abbia avuto la sfortuna di rientrarci per un pelo.

- Cosa vuoi da me?

- Non è mai capitato che un cittadino normale, intendo non un Bastardo, abbia commesso un reato tanto grave. Considerando poi che il colpevole è la sua ragazza e che è una donna incinta. e che ha pagato già una volta, oltre oggi, per le cure che le hanno fornito in questa clinica...

- Cosa vuoi?

- Ha qualche suggerimento per la punizione da infliggere ad Asa?

LE COSE TENDONO A CAMBIARE SENZA CHE (E NE RENDIAMO CONTO.

Per ora, ho detto di lasciarla in cella con un solo pasto al giorno, finché non avrò cambiato idea o non mi sarà venuto in mente qualcosa che suoni come una vera e propria punizione esemplare. Gli Squadristi hanno accettato di buon grado la mia decisione dicendo che acconsentire alle mie richieste è l'unico modo che conoscono per farsi perdonare di non essere riusciti a sventare due gravi reati rivolti contro la mia persona.

Di me, intanto, si sta occupando Erina. È venuta lei a prendermi dalla clinica per portarmi a casa, adesso è lei che mi prepara da mangiare e che viene a letto con me.

È una bella ragazza, lineamenti vagamente asiatici e il culo più sodo che abbia provato. Non so se è per colpa della passione che ci mette quando facciamo l'amore - è come se si stesse sfogando, o stesse godendosi il suo premio - o per qualche suo senso di rivincita latente, ma sembra comportarsi come se mi avesse amato da sempre. Un carattere pessimo, visto che alterna stati di quiete assoluta a frenetici scatti di euforia, il che non va d'accordo con la mia salute fisica; ma lei è tutto quello che recentemente Asa non è stata in grado di darmi. Certe volte penso che io ed Erina ci siamo girati attorno per tutto questo tempo, come se ci fossimo sempre rincorsi nonostante l'inquietante presenza di Asa, senza che uno dei due decidesse di fermarsi per farsi acchiappare.

Questo è il mio secondo buon colpo di fortuna e devo stare attento a non abusarne.

- Cosa intendi fare di Asa? - mi chiede mentre finisce di vestirsi per andare a lavorare. A proposito, lei tiene la contabilità di un'industria abusiva per il riciclaggio delle scorie exachrome dell'hinterland.

- Ancora non lo so.

La osservo mentre infila il cappotto amaranto e controlla che nella sua borsa ci sia tutto.

- Erina, sai la verità su questo figlio?

Lei esita con la scusa di cercare qualcosa. - Il figlio di Asa?

- Quel figlio.
- È il figlio di Asa.

Ci ho pensato tutto il giorno a come sia riuscita a rimediare un'arma tanto devastante quanto illegale; ho cercato di immaginare per quale motivo l'abbia voluta comprare. E non posso neanche crederle quando dice che pensava di avere tra le mani un laser invece di una pistola magnetica. Se voleva darmi una lezione - e continuo a non capirne il motivo - poteva usare la sua Ernie Harvest e invece è andata a comprare una pistola magnetica.

La gente impazzisce, è tutto qui, non c'è bisogno di altre spiegazioni, non c'è motivo, nessuna ragionevole ipotesi.

E non c'è via di fuga. Non posso uscirne e mai potrò. Sono bloccato qui, dove c'è tutto quello che non volevo per la mia vita; una sorta di punizione per cose che devo aver fatto in passato e non ricordo più, credo. Non può essere colpa mia se accade tutto questo, perché io non voglio che tutto questo accada, deve dipendere da qualcun altro, da qualcosa che è più forte di me e più cattiva anche. E non c'è via di fuga. Bloccato nella situazione che qualcuno addirittura invidia: *bene o male, non ti manca nulla*, direbbero. Cerco di ricordare come tutto questo sia cominciato, come io abbia potuto dare il via a questa lunga serie di eventi negativi, ma a parte il trasferimento nell'hinterland, non trovo nient'altro. E venire a vivere qui nell'hinterland non è stata altro che una decisione forzata dalla povertà e dall'incapacità dei miei genitori di garantirmi un futuro. Mi hanno dato questo nome ridicolo e hanno incrociato le braccia, aspettando che le quattro lettere Q-A-R-L che avevano scelto per me fruttassero qualcosa. Un nome vincente non serve proprio a nulla.

Fuori dalla porta qualcuno vuole entrare: è Nova. L'ungherese è preoccupato per la mia salute ed è venuto a portarmi un pezzo di carne di manzo. Neanche lui riesce a capacitarsi della incredibile mole di disgrazie che si sono abbattute su di me.

- Io oggi doveva parlare di tuo lavoro. ma pensa non essere momento, Qarl.

Mentre si siede su un lato del letto, qualcun altro chiede il permesso di entrare: un gruppo di massaie del vicolo sono venute per capire cosa è successo e con l'occasione hanno portato generi alimentari di vario tipo per tentare di consolarmi. Siamo arrivati alle elemosine.

Quando le donne se ne vanno, Nova mi spiega che non può darmi quel lavoro adesso, in queste condizioni. - Ma io non da a nessuno. Io aspetta che tu torna bene.

Lo ringrazio, gli dico di mettere la carne insieme alle altre provviste che hanno portato le vicine e, quando ha finito, Nova se ne torna alla sua macelleria.

Nel resto della giornata, qualche minuto prima che torni Erina, viene a farmi visita uno Squadrista. Porge i suoi saluti ossequiosi, si informa sul mio stato di salute, si offre di andare a chiamare il dottore della clinica in qualunque momento ne avessi bisogno; segue scrupolosamente la prassi di convenevoli del buon costume che gli hanno insegnato i genitori quando aveva dieci anni, prima che lo sbattessero per strada o in riformatorio; chiede educatamente di sedersi, prende posto accanto al letto e attacca di nuovo a parlare: - Signore, sono venuto per dirle di Asa.

- Cosa c'è adesso?

- Volevo solo farle notare quanto sia scomoda ed inconsueta la situazione in cui ci troviamo noi delle Squadre... e anche lei, signore, con la responsabilità delle sue decisioni.

Non riesco ad immaginare cosa possa volere da me. Forse non vedono l'ora che io dia l'ordine di giustiziarla.

- Asa, come lei ben saprà, è incinta. Non possiamo tenere una donna incinta con un solo pasto al giorno... Perché fare del male anche al bambino?

- Mi faccia capire: una donna incinta ha il diritto di fare quello che vuole? Ha il diritto di ammazzarmi solo perché è incinta?

Lo Squadrista ci pensa sopra, realizza che è proprio quello che sta accadendo e che non è giusto nei miei confronti, che ho

già sofferto abbastanza. - Non voglio dire che non verrà punita. ma c'è sempre il bambino di mezzo.

- Sarà incinta sì e no di quattro giorni: un mese di cella senza pasti può anche farselo.

Lui mi vuole dire che sono un mostro, ma l'incapacità di difendermi che hanno dimostrato le Squadre gli impedisce di farlo.

- Volete rendere giustizia senza nuocere al peccatore.

- Signore... si potrebbe aspettare...

- Nove mesi? E perché non le diamo anche un premio?

Si sta irritando. Giù ai loro uffici hanno scelto il più paziente e controllato del gruppo, il meno esaltato e violento, l'unico che non ha mai ucciso un altro essere umano e l'unico che non fa la ronda notturna; ma io riesco a far incazzare anche lui.

- Volete farmi felice? Assicuratevi che Asa sia incinta, che io sia il padre e pagatemi un viaggio di sola andata per il Tibet.

- Lei sa bene che questo non è possibile.

- E allora, almeno non venite a rompermi i coglioni.

Si alza, con tacito consenso gira sui tacchi e se ne va anche lui. Forse sta pensando che sono uno stronzo; forse cercherà di convincere i suoi colleghi a fregarmi, a liberare Asa e a sbattermi dentro al posto suo. Forse cercheranno di ribaltare la frittata e di far passare me per un Bastardo. Forse le daranno in premio un fucile laser. Oddio, posso aspettarmi tutto da questo mondo. Ma non è mai abbastanza. Ho sofferto come nessun altro; rischio di continuare a soffrire ancora di più. Ma non per questo abbasserò la testa.

Dentro mi rode tutto così tanto che non so nemmeno se è dolore fisico oppure qualcosa che ha a che fare con la mia coscienza.

Coscienza. Questo dovrebbe farmi riflettere.

Per un paio di volte la mia testa è attraversata da un'idea che mi spaventa e mi affascina: la possibilità di perdonare Asa. Il Dalai Lama non sarebbe felice di sapere che un suo *chela* ha inflitto punizioni corporali ad un altro essere vivente. Non sarebbe stato felice neanche se avesse saputo che tiravo il collo

ai polli. Poi ci penso meglio e realizzo che quello lo facevo solo per vivere. Poi ci penso meglio e realizzo che per vivere non c'è mica bisogno di tirare il collo ai polli. Tiravo il collo ai polli per vivere meglio e questo è sbagliato. Se lo chiedessi al Dalai Lama, direbbe che è stato questo a causare tante disgrazie?

Perdonare Asa è una cosa molto difficile da fare, anche nei confronti del mio orgoglio e del mio rancore, due elementi che non dovrebbero esserci nel cuore di un buddista. Poi ci penso meglio: due elementi che non dovrebbero stare nel cuore di nessun uomo. La soluzione è perdonare Asa e pregare che non tenti nuovamente di uccidermi, ma non lo farò.

QUESTE VERITÀ ASSORDANTI.

Lottano per la sopravvivenza e non si accorgono di essere già morti. Nessuno di loro ha mai preso in considerazione l'eventualità di essere già morto. Come la carne per il digitale, come un essere umano al di fuori della Rete non vale nulla, snobbato dagli avatar nei flussi degli Zeri e degli Uno incanalati verso l'eterno, quando e dove, se commetti un errore, puoi sempre tornare indietro e cancellare quello che hai fatto ogni volta che lo desideri. Così, l'essere umano, Homo Sapiens, non vale nulla al confronto di un mondo HSMyotec. Lottano per diventare HSM, lottano per rimanere Sapiens1.0, per non diventare HSM e per non restare Sapiens1.0, ma lo scopo finale è rimanere morti in questa fossa comune che chiamiamo hinterland. Il problema dello smaltimento dei cadaveri è stato sorpassato da tempo, ma ancora non si è riusciti a limitare il numero delle morti per avvelenamento chimico, cancro, AIDS e suicidio. In un mondo dove tutte quelle malattie sono solo un vecchio e triste ricordo del passato, c'è ancora un angolo buio in cui accade ciò che non dovrebbe più esistere.

C'è tanto lirismo nei miei pensieri come non ce n'è la minima traccia nella visione dell'umanità; nella mia visione dell'umanità. Sono solo e lotto anch'io per cosa? Forse è giunto il momento di smettere di battersi: tanta fatica per ottenere neanche io so cosa.

Vedo il mio urlo proteso nell'universo, che si dilata fino a dove gli occhi possono arrivare, poi torna indietro senza aver incontrato nessuno e taccio per sempre, in attesa.

Come fa la gente a non preoccuparsi di tutto questo? Possibile che quel mio grido sia il solo? Credo che se tutti gridassero, qualcuno dovrebbe accorgersene. E poi cosa farebbe? Se fossi io ad accorgermene, con tutta probabilità sgancerei qualche bomba exabolt sul mondo per far tornare tutto alla normalità. Oppure cercherei di ascoltare e proverei a rispondere con calma.

Questo è uno dei miei momenti di collasso, sempre più frequenti, sempre più invisibili, celati dietro la maschera del

dolore fisico così che il mondo possa limitarsi a credere che è solamente il corpo a soffrire. Certe volte vorrei premere il tasto del rewind e tornare al momento della nascita, non tanto per modificare la mia vita, ma per vedere se farei di nuovo gli stessi errori. Se vivessi come uno di quegli invasati che stanno ventitre ore al giorno collegati alla Rete, potrei farlo e rifarlo a mio piacimento. Sarei un'altra persona povera di espressione.

Questa è la storia di come sono morto:

Mio padre e mia madre erano così felici che sembravano usciti da un videogioco, io sembravo un fumetto. Stavamo in una casa popolare con connessione gratuita alla Rete; papà la squagliava la Rete, era capace di passarci due giorni di fila senza sentire il bisogno di mangiare e nel frattempo mamma seguiva la serie completa di tutte le soap televisive in onda tra le otto di mattina e le sette di sera. Cosa avessero da essere tanto felici non l'ho mai capito. Ho imparato a bere birra e tequila a tredici anni e a fumare hashish sintetico a dieci, ma ho smesso appena lo stato mi ha fornito di un innesto cerebrale per pinsoft e Rete quando ne avevo diciotto, l'avevo ottenuto facendo richiesta per operare con il tele-lavoro: c'erano diverse offerte promozionali per noi Homo Sapiens e tanti lavori inutili e sottopagati; così ho acchiappato l'innesto e ho rinunciato all'impiego, tanto non potevano mica togliermelo il silicio dal cervello; e poi non mi ci vedevo ad archiviare gigabyte di nomi e date di nascita per l'ufficio postale e per i pensionati. Da quel momento ho cominciato anche io a conoscere il ciberspazio e a sognare di essere un hacker, ma scoprii presto che per farlo ci voleva una certa cultura informatica che io ignoravo, così ho preferito più semplicemente subire il digitale in ogni sua forma. La cosa più affascinante era poter disporre liberamente di tutto lo scibile umano ed in quel periodo lessi molti libri, soprattutto sullo zen ed i vecchi romanzi sul futuro - o almeno, su come veniva immaginato il futuro - ma anche qualche antichità italiana e un po' di trattati di storia, a partire dai Romani fino alle implicazioni che ebbe la guerra del Kosovo sull'immigrazione di massa del 2002 in Italia. Un altro, al posto mio, avrebbe preferito bruciarsi con qualche simulazione

pirata, ma quelli che mi piace definire i miei talenti privati mi hanno permesso di evitarlo ed il resto del mondo sembra non gradire l'idea. Non era una cosa normale starsene sei ore attaccato alla Rete per leggere e memorizzare invece che per godere con le simulazioni. Era scomodo impersonare il mio personaggio quando avevo sedici anni, ma la mia natura mi spingeva a cercare quelle cose che oggi mi permettono di vedere l'hinterland e Uomo e tutto questo in maniera diversa da come fanno gli altri. Ciononostante, non serve a niente.

Comunque, i lunghi trascorsi di mio padre all'interno della Rete lo avevano portato a perdere coscienza della realtà e il suo avatar prese il sopravvento addirittura sul suo nome. Capivo solo in parte come poteva sentirsi, ma sapevo come ci si sentiva ad usare un'interfaccia antiquata come la sua: non disponeva dei sistemi collegati direttamente al cervello, lui doveva utilizzare gli occhi per osservare la Rete e le orecchie per ascoltarla. A forza di stare tutto quel tempo con i V-Glass fissati sulle retine, quando si toglieva gli occhiali vedeva la realtà in grafica poligonale; credo che fosse un antipatico effetto collaterale dovuto al bombardamento laser, o all'inibizione delle terminazioni ottiche. Comunque è vero, provate a stare almeno cinque ore al giorno attaccati ad un vecchio monitor TV per giocare al plattaforn di Zak-Raso e ditemi se poi non cominciate a sognare tunnel 3-D e a vedere gli oggetti della vostra camera come se fossero visualizzati in render pesante o in ray tracing; anche la percezione della profondità risulterà vagamente alterata. Adesso, immaginate come vi sentireste se, invece di un TV-color, ci fossero un paio di laser puntati sulle vostre retine.

Chiamarlo *papà* o *Michele* non serviva a nulla, bisognava pronunciare la sua UserID per ricevere una risposta. Se è morto, credo che sia morto dalla Rete, non lo so con certezza perché me ne sono andato via prima. Li ho lasciati quando anche mamma cominciava a dare segni di squilibrio e demenza senile: qualcosa di molto simile al morbo di Alzheimer ma più devastante, precoce ed efficace. Mi sono trovato a dover scegliere tra aiutarli a sopravvivere in quelle condizioni pietose

o salvare almeno la mia vita: ho disattivato il mio account per non finire come papà, ho trovato un appartamento privo di TV per non ridurmi come mamma e ho sostituito il tutto con lo zen. Poi è arrivata Asa ed è così che sono morto.

A volte imparo ad ascoltare e a capire.

A volte mi rendo conto che trasporto troppo peso per me solo.

A volte scopro che me la prendo con me stesso e questo mi rende scortese.

A volte nessuno mi sopporta e imparo che non bisogna fare amicizia.

A volte imparo ad essere calmo e mansueto.

A volte capisco che non riuscirei a ricominciare da capo.

A volte non vorrei proprio farlo.

A volte scopro che quello di cui ho bisogno è quello che mi sono lasciato dietro.

A volte ricordo che per fare un buon Bronx ci vogliono quattro parti di Gin, due di Vermouth rosso, due di Vermouth secco e due di succo d'arancia.

A volte mi stanco di tutti i modi che servono per piacere agli altri.

Tutte quelle volte capisco che sono solo.

STIAMO BENE INSIEME.

Mi metto a letto, dopo un po' Erina mi scivola accanto e ci accorgiamo che qualcosa non va col mio respiro: non so definirlo, ma è come se anche l'unico polmone funzionante, per un momento, abbia smesso di funzionare. È stato come andare incoscientemente in apnea. Un sussulto, un colpo della vecchia tosse piena di frammenti e le forze si allontanano. Mi riprendo in poco tempo, ma questo avvenimento è la riprova che devo farmi operare al più presto.

Per sdrammatizzare, lei suggerisce di consultare l'ultima copia del Manifesto. Inseriamo il pinsoft nell'olovisore per poterlo vedere contemporaneamente.

C'è un'inconsueta presentazione in ottima grafica silicon, con il titolo della testata che si schianta in mezzo alla proiezione olografica del particolare di un iride; poi c'è una zoomata all'indietro e compare il solito viso-fantoccio, mentre il titolo svanisce lentamente in fade. Uomo sembra deciso e convinto dei suoi propositi. Si stenta a credere che è solo un fantoccio digitale. Cerca sempre di tenere alto il morale della gente come meglio può, con promesse e falsi ideali.

>Manifesto Genetico vol. 0160<

Homo Sapiens Myotec è alle strette. Posso già vedere la sua ombra implorare perdono. Ci siamo quasi.

L'anno si completerà con la messa in onda di tutte le nostre intenzioni. Il nostro gruppo sta per sferrare l'attacco decisivo ai canali di comunicazione satellitari mondiali.

Questo è un ultimatum.

Vi avevo promesso la violenza e violenza ci sarà contro Homo Sapiens Myotec.

Il nostro hinterland è pieno di veleno, tanto di quel veleno che la nostra gente muore solo perché si è permessa di respirare la molecola di aria sbagliata. Tutto il veleno scaturito da anni di

esperimenti chimici falliti e da tutte le altre oscenità che ben conosciamo. Ricordiamo tutti che fine facevano i loro rifiuti: le centrali di riciclaggio servivano a trasformare i loro rifiuti in materiale biologico, ma le reazioni chimiche necessarie a farlo hanno sacrificato le vite delle vostre famiglie. Ora quelle centrali abbandonate sono in nostro possesso, la nostra gente le usa per viverci, le usa come case, o come inceneritori per i cadaveri che si moltiplicano o Dio solo sa come altro. La nostra gente vive e lavora ancora a contatto con le cisterne di contenimento delle scorie chimiche e di quelle radioattive, morendo ogni giorno di più.

Questa è una promessa nuova: le faremo saltare in aria, con tutte le ripercussioni sull'ecosistema.

Mi chiedo se Uomo si renda conto di quello che dice. A volte sembra che parli solo per catturare l'attenzione della gente e per distrarla dal destino che incombe sulle nostre teste. Uomo non vive, non può sapere. È così mostruoso e grottesco quello che circola tramite il Manifesto Genetico e serve solo ad abbattere il mio umore.

Erina odia i momenti come questo e allora estrae una scheggia pinsoft che ha rimediato da uno spacciatore sul lato destro dell'alveare. Non mi piace drogarmi con il software, ma una volta al mese si può fare. Lo faccio perché fondamentalmente le droghe digitali sono programmi molto stupidi che vengono realizzati in casa per lo più dagli studenti HSM di ingegneria genetica/informatica; per loro equivale a fare un esercizio con le equazioni e gli serve anche a guadagnare discretamente. Accetto l'idea di drogarmi solamente con prodotti stupidi, perché vuol dire che si limitano a portare a termine il proprio compito senza il rischio che strani effetti dovuti all'elevata IA intercorrano nel momento della propagazione. Se un programma è troppo intelligente c'è sempre il rischio che si renda conto di poter fare qualcosa di diverso da quello per cui è stato messo a punto. Quando metti un programma di fronte ad un bivio e magari gli hai dato anche

la possibilità di creare nuove strade, non è detto che lui scelga di proseguire sulla via che tu ritieni più giusta.

Erina mi passa la mano dietro i capelli con una carezza leggera, segue con le dita la curva del mio cranio fino ad arrivare all'innesto, poi fa per inserire la scheggia, ma le devo ricordare che il mio impianto è definitivamente partito, che sono stato ulteriormente tagliato fuori dalle attività di un comune essere umano, neanche più in grado di surfare.

Ci basta stare insieme, abbracciati nel neon fibrillante; ma prendo ugualmente il pinsoft tra le dita e lo faccio gentilmente scivolare nella fessura dietro la sua nuca finché non comincia a lampeggiare. Erina sorride dal profondo del digitale e chiude gli occhi mentre la stringo a me. Un paio di secondi dopo la scheggia smette di emanare la sua luce algida che si spegne con una lieve dissolvenza, come se stesse morendo ed è tutto finito. Per lei sono passate ore intere.

Il flusso di continuità degli Zeri e degli Uno si incanala attraverso i nanocircuiti collegati alle sinapsi, si irradia nelle zone inutilizzate del cervello, quelle che dovrebbero essere collegate agli organi più sensibili, quelli che le mancano. Parte la simulazione e non sai mai cosa aspettarti. Il corpo sussulta e l'anima si raccoglie nel centro dello stomaco per esplodere. Il flusso di continuità scorre a quattromila Hz, sforzandosi di compiere il maggior numero possibile di giri nel minor tempo, in modo che ogni ciclo cerchi di superare quello che lo precede. Se il drive sottocutaneo fosse un modello antico, di quelli che servivano a leggere i dati su disco, adesso ronzerebbe come il motorino dei trapani da dentista. C'è un momento, proprio a metà del programma, in cui gli Zeri prendono il posto degli Uno e viceversa, solo per un ciclo e poi il flusso torna al suo stato originario. Mi pare ovvio che abusare di questa roba riduca drasticamente le capacità intellettive della gente.

La simulazione prende inevitabilmente il sopravvento su ogni percezione sensoriale; Erina giace impassibile, immobile, statuaria; è una silfide stregata da qualche dio estremamente giovane ed inesperto. Nella sua mente si accavallano informazioni inutili che servono principalmente a dilatare la

curva del tempo e a rendere l'esperienza lunga come un'eternità di godimento. I programmi più sofisticati non si limitano a simulare gli effetti delle droghe più classiche, ma vanno anche a ripescare ogni informazione mnemonica dal cervello utile a rendere più interessante l'esperienza, attingendo direttamente ai ricordi dell'utente per mischiare insieme la prima volta che siete stati innamorati, le gioie più intense che avete mai provato, tutte le sensazioni di ebbrezza che vi hanno attraversato nel corso degli anni, la vostra più bella scopata e, in genere, tutto quello che ritenete essere stato piacevole.

Non c'è alcuna stimolazione che tende a produrre quantità innaturali di endorfine da parte del corpo, tutto è fottutamente finto e bellissimo, limitato ad una abile manipolazione degli impulsi elettrici che vagano incontrollati nella testa e ad un pizzico di sale e pepe che decidono di metterci i programmatori.

Ricordo che era così.

Quando Erina emerge dal software la prima cosa che fa è mettere al sicuro il pin e fare un sintetico quanto eloquente commento.

Ci baciamo in tutti i punti più ovvi, con le lingue che si intrecciano, liquidi che si scambiano, sapori nuovi e tutte quelle sensazioni di connessione tra due esseri umani; carne con carne, contatto stretto di organi nascosti, ansimanti piaceri segreti e intimità. Piccoli ed innocui dispetti. L'uno cerca di prendere il sopravvento sull'altro, io su di lei, lei su di me. La sensazione di possesso e di potere è quella che infiamma di più l'animo dei due; è la possessione di un altro uguale e diverso da sé stessi che riempie le viscere. Ci sono forze che si incontrano, si oppongono, in un primo momento cercano addirittura di respingersi, poi si fondono, si abbracciano in un attimo di stasi e si avviluppano come una spirale di genoma. Sollecitazione dei luoghi più impensati e gesti di apprezzamento, sussurri e grida, sospiri sospirati nel profondo delle vie respiratorie dell'altro. Tutte le parti del corpo si sfiorano, si toccano fin dentro i minimi dettagli. Ferite dalle quali sgorga l'anima. Nasce un legame fisico che può essere sciolto solo dalla forte

presa di posizione di tutti e due. C'è un cedimento nelle capacità di autocontrollo: l'esplosione interna di entrambi. Come una lotta. Altri fluidi in via di passaggio. Il potere è svanito e la sensazione di possessione perde tutto il suo valore iniziale quando diventa riconoscenza e reciproco atto di volontà, quando non è più il possesso ma l'essere posseduti. Quando tutto finisce di comune accordo.

Poi un pensiero attraversa me e lei: non ci amiamo come credevamo.

Io ho capito di essere felice per aver trovato una puttana che non vuole essere pagata.

Nel culmine dell'orgasmo ho avuto di nuovo un cedimento delle capacità polmonari e sono andato di nuovo in apnea, ma per un periodo relativamente più lungo che ha anche accresciuto il piacere.

Lo Squadrista mansueto dell'altro giorno mi ha accompagnato volentieri alla clinica pirata dell'hinterland. Forse lo ha fatto con piacere per dimostrarmi come la mia pessima predisposizione nei suoi confronti sia andata a farsi benedire nel momento del bisogno.

Il dottore mi conosce bene. La visita dovrebbe costare una ventina di euro, ma questa volta la eseguirà gratis. Merito dello Squadrista mansueto che deve necessariamente essere a conoscenza di qualcosa di grave sul suo conto.

La visita si svolge con professionalità e il dottore sarebbe anche capace, ma l'ambiente squallido e fatiscente conferisce alla situazione il tono di farsa; psicologicamente è peggio di sentirsi diagnosticare un tumore, perché l'idea è che tutto quello che esce dalla bocca dell'uomo in camice sia tirato ad indovinare.

Prende un macchinario grande quanto un palmo di mano e sottile come una tessera magnetica, ci collega un dermatrodo con ago e lo fissa sul mio braccio: non esce sangue. Aspetta che la tessera faccia il suo dovere, controlla il risultato dell'analisi con una tabella che è appesa alla parete, accanto ad un monitor per ecografie istantanee (almeno questo è quello che c'è scritto sulla targhetta).

Preleva un campione del mio sangue e lo diluisce con qualche liquido di cui soltanto lui conosce il nome. - Spero che serva a qualcosa - dice. - Questo reagente mi costa un occhio della testa.

Io e lo Squadrista ci scambiamo un'occhiata feroce.

Il dottore osserva il procedimento chimico e sorride per un breve istante.

È una degenerazione genetica causata dall'aria inquinata dell'hinterland. Devo aver respirato le molecole sbagliate.

L'apparato respiratorio sta mutando lentamente: tende ad atrofizzarsi e a metà del primo stadio gli alveoli si trasformeranno in un nuovo apparato che non voglio ricordare. Sindrome di non ricordo chi. È l'evoluzione di certe mutazioni che si sono verificate anche a Cernobyl' nel secolo scorso, solo che qui la situazione è ancora più grave.

Per fortuna sua, il dottore non ha sprecato neanche una goccia del suo reagente.

UN SOGNO PUÒ ANCHE CAMBIARE LA NOSTRA VISIONE DELLE
COSE E RENDERCI INCAPACI DI CONFRONTARCI CON GLI ALTRI E
CON I TANTI AVVENIMENTI DELLA VITA. MA È IN
QUESTE SITUAZIONI CHE GLI UOMINI SCOPRONO LA LORO VERA
NATURA. E QUELLI CHE SONO I LORO DESIDERI PIÙ VIVI SI FANNO
STRADA CON FORZA VERSO L'ESTERNO.
MOLTO SPESSO UN SOGNO DA CUI RISVEGLIARSI È TUTTO QUELLO
CHE CI RESTA O, FORSE, TUTTO QUELLO CHE ABBIAMO SEMPRE
AVUTO.

SPESSO UN SOGNO DA CUI CI DESTIAMO FA IN MODO CHE LA
NOSTRA VOLONTÀ PRENDA IL SOPRAVVIMENTO SULLE DECISIONI
RAZIONALI CHE SERVIREBBERO A MANTENERE STABILE E SICURA
LA VITA, ANCHE QUELLA DEGLI ALTRI.
QUANDO CI SI RISVEGLIA DA UN SOGNO TROPPO VIVIDO E TROPPO
FEDELE AL PROPRIO ANIMO
C'È IL RISCHIO DI VOLER ANDARE OLTRE I LIMITI DELLA PROPRIA
RAZIONALITÀ E SI TENDE A REALIZZARE QUELLO CHE NON SI
VORREBBE.

MA È ANCHE IMPORTANTE SAPERE CHE ALLA FINE DI UN SOGNO
C'È LA VITA E CHE LA VITA NON È ALTRO CHE UN SOGNO DA CUI
BISOGNA DESTARSI.

NON SO QUANTO POSSANO AVERE SENSO QUESTE PAROLE, MA
ADESSO, APPENA ALZATO, CON ERINA OUI AL MIO FIANCO,
SONO LA PRIMA COSA CHE MI È PASSATA PER LA TESTA E CREDO
CHE UN LORO VALORE, PUR BLANDO, DEBBAMO AVERLO.
SE SONO STATO SPINTO A PENSARLE.

Stavamo festeggiando l'esecuzione di Asa.
È questo che ho sognato la notte scorsa.

PER COLPA DI UN SOGNO. MI SONO DESTATO DAL SOGNO.

Erina non voleva che lo facessi, ma sono uscito di casa comunque e ho imboccato la strada per arrivare dritto di fronte al quartier generale delle Squadre. Il tizio mansueto mi accoglie calorosamente per qualche ignota ragione che solo lui è in grado di contemplare; mi sorregge e mi mette a sedere vicino ad una scrivania ingombra di manganelli, manette e fogli di carta bianca; niente penne o matite, sapevo che quella roba era difficile da trovare, ma cosa ci facevano allora con la carta? Il tipo mi offre da bere acqua della Sector Feeding confezionata l'anno scorso: declino l'offerta e lo prego di piantarla con il suo minuetto.

Nella stanza accanto sento sbraitare due Squadristi nei confronti di un Bastardo; dalle poche parole riesco a capire che si tratta dell'assassino di Libero, l'uomo morto per la folgorazione che aveva risalito il suo frotto di piscio. Il Bastardo non risponde agli insulti. Chiedo al tizio mansueto chi sia il colpevole, ma lui dice che non può rivelarlo: è come se stessero cercando di mimare tutte le mosse dei bravi poliziotti che si vedevano all'opera nei film del secolo scorso. Mi spiega che c'è stata una riunione degli Squadristi Riuniti e hanno deciso di rendere il loro corpo armato molto simile ad un'organizzazione regolata da leggi scritte. Leggi che dovranno approvare gli abitanti dell'hinterland.

È l'inizio della fine.

Il tipo mansueto mi chiede quale sia lo scopo della mia visita, questa volta senza troppi giri di parole ed inutili cortesie.

In un primo momento non ne sono pienamente convinto, ma poi gli rivelo le mie motivazioni.

Erina sta piangendo da diverse ore, comincia ad odiare il mondo anche lei. Sbaglio, scusate, anche lei, come me, ha sempre odiato il resto del mondo. A noi il mondo non fa schifo per quello che è o per quello che rappresenta, per il suo colore,

per la sua lingua o per la sua fede, ma solo perché è ingiusto e sbagliato, da qualunque punto di vista lo vediate.

Ho fatto quello che ritenevo giusto solo perché me lo ha detto la mia testa mentre io non potevo fare nulla per metterla a tacere, durante la notte. E non è andata come prevedevo, non è andata come nel mio sogno: nessuno sta festeggiando.

Asa è stata giustiziata alle 14:02:00, senza che qualcuno prima certificasse la sua gravidanza.

E la storia, per me, finisce qui.

Oswaldo Duilio Rossi

Un Possibile Scenario

. UN POSSIBILE SCENARIO .

- Capite ora cosa intendevo quando dicevo che il Mjolnir è l'arma definitiva?

- Non hai sentito cosa ha detto il pilota? La bomba atomica, sai!

Alto e massiccio, l'uomo sfidava il mondo con la scorza della sua faccia. Era coperto di pelle sintetica dalla testa fino al diaframma.

- Il fenomeno Quake è diventato realmente vasto e sproporzionato. Il Mjolnir. Nailgun. Enforcer.

Le regole sono semplici, ma vanno seguite scrupolosamente.

- La sindrome di Korsakov è un disturbo piuttosto raro. Utilizzato correttamente, il Mjolnir funge da sottile forma di blitzkrieg.

Il buio s'avvicina. Questo è un mese strano.

Clack! Di colpo va via anche la luce d'emergenza. Il silverdisk diventa una tortura; passano due secondi e JP s'irrigidisce: - Ho sentito un rumore! Qualcuno sta cercando di entrare!

Ecco allora cinque persone precipitarsi fuori dalla fusoliera intenzionate ad utilizzare una mitragliatrice multipla.

Non poteva mancare l'assalto al treno.

La battaglia all'aperto divampa furiosa: l'atmosfera è decisamente coinvolgente, ma noi non ci stiamo affatto divertendo.

Quel Taeghas non sembra nemmeno accorgersi di noi, non riesce a liberarsi dalla sensazione di disastro che incombe su di lui.

- Sei nel nostro territorio, bello. Non ci piace che la gente normale entri nel nostro spazio.

Un istante, Sam ha girato le spalle per un brevissimo istante.

- Noo! Che accidenti stai facendo?!

Con rapidità inumana, il Taeghas reagisce. - Ok, tutti a terra! Sto parlando con voi! - Il suo mitragliatore infuria. - Morite! Bastardi!

Tiro fuori la pistola che ho sotto le gambe e premo il grilletto. Un boato sordo blocca il suo sguardo sorpreso, mi cade addosso.

- È facilissimo, solo tre punti - il ragazzo grasso sembra scosso. - 1) Agguantate la mezzasega per i capelli, 2) piantategli in bocca il bastone elettrico alla svelta e 3) tirate il grilletto -. Lui crede di fare il fico, prevede che diventerà il massimo soggetto del settore.

- Aiutare: aumentare il numero degli ingrati.

Questa volta non c'è più speranza: è il terzo attacco.

Anni e anni di guerra riemergono dai più reconditi antri della mia corteccia cerebrale, mi accorgo di aver sbagliato tutto nella vita.

Il multitasking è attivo e stiamo ultimando la costruzione di un cannone a ioni; la grafica è a dir poco confusa.

- Se la vita ti sorride, ha una paresi.

I pesanti bombardieri, scortati da una pattuglia di caccia, si apprestano a sganciare il loro letale carico.

- Combattiamo un guerra, ma è così difficile capire che è inutile.

- Combatti per la libertà, combatti per tutto, combatti per la tua vita.

- Vita? Cosa intendi con "vita"? Non ho mai avuto una vita.

- Meglio essere l'ultimo che l'ultimo essere.

Io mi limito a sorridere quando lui sbuffa fuori pezzi di polmone strapazzati ben bene, sono pure gialli. Altri tre rantoli ed è finita. Giace nel groviglio di rampicanti mentre il cannone continua a sparare.

Il jet vira sopra un intrico di superstrade vuote assetato di sangue, poi su una vasta sezione morta della città, forse un ghetto. Pilotare quei jet è come stare con le chiappe su un proiettile che viaggia a trecento chilometri l'ora.

Come capire questo formidabile rovesciamento di valori? Non ci si potrebbe arrivare invocando soltanto la follia. Non si sono ancora potuti spiegare in modo soddisfacente gli sfondi psicologici che hanno generato il Mjólnir e tutto ciò che questo nome può rappresentare.

Lampi di morte, sangue, pezzi di ossa dimenticate, dolore, rabbia. Nutrimiento per qualche meccanismo interno che grida per una cosa sola: vendetta.

Guardiani cibernetici battono senza sosta i corridoi.

- Sì carissimo, ben tornato a casa.

Quello che c'è intorno al soldato per il combattimento è un'armatura potenziata di quasi una tonnellata di peso capace di renderlo a dir poco temibile.

Il ragazzo dai capelli biondi si cala giù per l'ultimo tratto di roccia con il suo esoscheletro in un inferno di fiamme, laser e armi nucleari, con un solo scopo: distruggere tutto ciò che si muove. Tutt'intorno a lui il lungo solco scavato dalla fusoliera è un bagno a vapore. Corre a disattivare i sistemi di sicurezza. - Distruggi, distruggi, distruggi.

- Combatti per il diritto a vivere.

Suoni tumultuosi, terrori, gioie inesprimibili si quietano: l'onda lunga si ritira risucchiandolo rapidamente indietro. Aiuto i suoi occhi catodici ad aprirsi, è allora che diventa, per sempre, completamente cieco; non c'è équipe medica in tutto il pianeta che possa ristabilire la connessione tra il suo cervello e i condotti oculari.

- Credi nella morte?

- Non credo in quelle cose che non credono in me.

I Cryo sono un gruppo di sviluppo che ha sempre attirato la mia attenzione, si danno da fare per mettere a punto un piano che possa assicurare la vittoria del Leader. Le elezioni sono state rimandate a causa di una fusione del nucleo alla centrale mjólnir di Hursala. Da circa due settimane è iniziato il countdown definitivo che terminerà fra settantadue ore ed il

monopolo si sta dimostrando ancora più sfuggente di quanto avessero temuto all'inizio della ricerca; nessuna meraviglia che solo i disperati osino cacciare quelle sfuggenti particelle.

Un altro caccia suborbitale precipita incandescente verso la terra, anche il cielo è un campo di battaglia.

Un Destroyer nemico è appena uscito dall'iperspazio, lo attacchiamo dal basso. Il portale è stato bloccato dagli Ovon: ecco un esempio lampante della funzionalità dell'interfaccia grafica.

Qui inizia una nuova fase dell'esistenza: i fisici hanno assolutamente abbandonato l'idea che la realtà sia necessariamente soddisfacente per la ragione e hanno optato per la realtà del fantastico.

Un anno fa c'eravamo vantati della salute scoppiettante di Max. È passato un anno e siamo tutti un po' scaramantici; adesso è una smemorata in un universo affollato di buoni e cattivi tutti agitati come un videogame. Con la sua aria di prima della classe potrebbe perfino risultare antipatica.

- C'è qualcosa che non quadra, Guy. Per tutto il giorno non abbiamo incontrato nemmeno un marine e d'improvviso salta fuori un predatore?

È la classica ragazza della porta accanto. Ama passare il suo tempo con il marito ed il bambino.

- La globalizzazione significa anche che le malattie corrono più velocemente, e lavorare nei luoghi di disagio vuol dire pericolo e morte. Sei tu contro nemici senza faccia, non è solo il predatore.

Il mondo sta precipitando. Il mito del male insito nell'uomo è pronto a scatenarsi non appena la ragione divina viene sacrificata sull'altare della ricerca scientifica. Non posso ingannarmi, non posso non vedere ciò che vedo, non sussultare per ciò che sento, non piangere per ciò di cui mi accorgo. C'è fumo nei nostri occhi. Deve esserci qualcos'altro, deve esserci qualcosa di buono, lontano da qui.

Crescere e morire, crescere e morire. È solo per sempre.

- Gli piace guardare la guerra dalla Casa Bianca. Mi meraviglio di come possano dormire la notte.

- Non gli piacciamo perché sanno che ci battiamo per tre cose: verità, giustizia e fottere il sogno americano! Milioni di persone sono morte in guerre come questa, ed è giustizia? Credi che gliene fregghi qualcosa? Ogni giorno ti devi preoccupare se ce la fai ad arrivare alla sera. Nessuna pietà per quello che facciamo e per quello che abbiamo fatto, nessun rimorso per gli indifesi. Per eliminare i tuoi nemici colpiscili nel sonno.

- Una guerra senza fine -. Per favore, Dio, svegliami.

- "Dritto all'inferno, vai dritto all'inferno, ragazzo", ci hanno detto questo e noi l'abbiamo fatto. "Quando uccidi un uomo sei un assassino, ne uccidi milioni e sei un conquistatore, li uccidi tutti e sei Dio". Volevamo essere Dio: questo era il nostro scopo.

- Più in alto stai, più veloce cadi.

Per favore, Dio, svegliami.

- Stai attento a quello che chiedi, potresti ottenerlo. Non sprecare il tuo fiato.

Sto sanguinando.

Tra un'ora, un'altra specie scomparirà dalla faccia del pianeta per sempre ed il ritmo del conto alla rovescia per l'estinzione sta accelerando.

La terra comincia a tremare, i poteri del mondo cadono.

- Il genere umano deve conoscere i propri limiti.

- Un giorno anche tu proverai la paura che provo io -. Dio, abbi pietà.

C'è un obiettivo da distruggere, armi da usare per distruggere i sistemi di vita.

- Morirai.

- Prego di morire.

- Non c'è niente di peggio.

- Se combatti per vivere allora è giusto morire.

È arrivata la fine.

- Dove andremo? E ce ne frega veramente qualcosa di tutto questo?

- La risposta è: benvenuto a domani.

Stiamo alle strette. Incontri la tua ombra prima che tu ti renda conto di essertene andato.

- In un mondo senza leader potremmo avere una possibilità.

- In un mondo senza leader chi farebbe scoppiare le guerre?

L'orologio sta correndo e la fine del tempo è dietro l'angolo. Ma solo perché l'esplosione è alle porte non vuol dire che abbasseremo la guardia.

- Voglio che andiate là fuori e ammazziate come se non ci fosse futuro, perché non c'è futuro.

Ogni essere vivente è condannato a morire.

- Il mondo ama la sofferenza più di ogni altro piacere.

- Spero che vi piaccia il genocidio.

Il terremoto spacca la scala Richter.

- Più resisti, più avrai paura.

Sento gridare sotto cieli di sangue:

- Se questo è il mio destino, allora che si compia. Ma morirò combattendo.

- Non ce la farete con me, non mi avrete.

- Combatterò.

- Come morirò io, nascerà una leggenda.

- Non cederò.

Mentre vedete il mondo spaccarsi, tutto quello che potete fare è sedervi e guardare.

Come potete sfuggire? Non potete sfuggire.

Max si maledice per aver generato un figlio in questo mondo infame. Poi il flash.

- È tempo di morire.

In un istante di orrore, il genere umano vive su di sé tutto il dolore che ha inflitto, tutta l'agonia; un feroce show dell'orrore teso a distruggere la vita.

La tuta di JP si scioglie contro di lui, si fonde con le ossa, i nervi si bruciano; quando acciaio e fibre sintetiche penetrano il midollo, gli occhi e la materia grigia fuoriescono dal suo cranio, brucia dall'interno. Carbonizzato fino all'osso, privato di tutte le cellule umide, non è altro che un guscio, finché la carne secca non si sbriciola.

Le grida dell'uomo perdute nella notte infinita dello spazio.

L'apocalisse è sovrana.

Una specie di buio...

Indice.

Hinterland	Pag.	7
Un Possibile Scenario	Pag.	107

Finito di stampare per conto di Phasar Edizioni

Stampa digitale on-demand
Selecta Spa - Milano